

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 3/2024

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - [www.carc.it](http://www.carc.it) - [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net) - ANNO XXX

2 EURO

Dir. resp. G. Maj. Redazione via Tanaro 7 - 20128 Milano; Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94. SIP il 28/02/2024. Abbonamenti CCB Intestato a Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018



**8 Marzo. La mobilitazione delle donne alimenta la lotta di classe**

**Pagina 10**

**La manifestazione nazionale del 24 febbraio a Milano**

**Pagina 13**

**Intervista ai Giovani Palestinesi**

**Pagina 7**

**Solidarietà a Julian Assange**

**Pagina 10**

CONDIZIONI, FORME E RISULTATI DELLA LOTTA DI CLASSE

## Rendere impossibile la vita al governo Meloni. **Fino a rovesciarlo**

I primi mesi del 2024 sono stati caratterizzati da un salto quantitativo delle mobilitazioni popolari e delle proteste. Ai settori che si erano mobilitati nei mesi precedenti, anche su spinta dei vertici di Cgil e Uil, se ne sono aggiunti altri, come gli operai ex Fiat e gli agricoltori, ed è cresciuta la partecipazione alle mobilitazioni contro la guerra e contro il genocidio in corso in Palestina (basta citare l'enorme manifestazione del 24 febbraio a Milano –

vedi articolo a pag. 13).

Il ruolo dei vertici di Cgil e Uil è stato molto limitato. Anzi, hanno fatto le acrobazie persino per evitare di prendere di petto gli attacchi al diritto di sciopero e le precettazioni di Salvini (ci hanno pensato i lavoratori dell'aeroporto di Malpensa a prendersi la responsabilità di violare le precettazioni – vedi articolo a pag. 8).

La spinta all'allargamento delle mobilitazioni è stata spon-

tanea, frutto della necessità di fare fronte agli attacchi di governo e padroni.

Rispetto alle esigenze della lotta di classe, le proteste degli agricoltori sono quelle che offrono maggiori insegnamenti e indicano una prospettiva. Non tragga in inganno il fatto che apparentemente si sono esaurite con la stessa rapidità con cui si sono sviluppate: nessuna delle problematiche che ponevano si è infatti risolta e anzi è destinata ad

aggravarsi. Non tragga in inganno neppure la propaganda di regime che dipinge gli agricoltori scesi in strada con i trattori come gli schiavisti del terzo millennio. L'analisi del settore agricolo del nostro paese indica chiaramente che le proteste degli agricoltori rientrano pienamente nel solco delle mobilitazioni delle masse popolari.

SEGUE A PAG. 2

## Sicurezza sul lavoro Affidarsi ai padroni o combattere

Lettera alla Redazione

La mattina del 16 febbraio a Firenze crolla una struttura destinata a diventare un nuovo supermercato Esselunga. Una strage, cinque operai morti e tre feriti è la conta finale delle vittime. La portata dell'evento costringe anche i media più asserviti a mostrare la cruda realtà.

In quel cantiere stavano lavorando

operai senza contratto e formazione adeguata, erano i famosi "distaccati", ammessi e concessi dalle principali organizzazioni sindacali ormai da vent'anni.

SEGUE A PAG. 11

VIOLARE LE  
PRECETTAZIONI?



Articolo a pagina 8

SEGUE A PAG. 4

## EDITORIALE

### Guerra e rivoluzione

L'umanità sta subendo gli effetti della crisi generale del capitalismo. È una "malattia" sorta cinquant'anni fa (a metà degli anni Settanta) che prima è stata negata (quando, fin dagli anni Ottanta, dicevamo che era iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, tutti ci prendevano per matti) poi sottovalutata e infine "esplosa" con tutte le sue conseguenze economiche, ambientali, sociali e culturali. Oggi tutti parlano di crisi, anche gli economisti, i politologi e i professori pagati dalla classe dominante. Ma ognuno di loro si guarda bene dall'indicarla come la causa comune delle tante e diverse "emergenze" che si susseguono e dal formulare una via d'uscita concreta.

Prendiamo solo gli ultimi quattro anni: pandemia, guerra in Ucraina, genocidio in Palestina. A ciò si aggiungono gli sconvolgimenti in atto nei principali paesi imperialisti: gli Usa sono sull'orlo della guerra civile, come la Francia; la Germania è in recessione economica, ecc.

La questione è che siamo, da circa un secolo, nel pieno dell'epoca imperialista. Il modo di produzione capitalista ha raggiunto e superato l'apice del suo sviluppo ed è diventato la principale causa della rovina della società. È l'epoca di grandi e inevitabili sconvolgimenti, è l'epoca della guerra e della rivoluzione socialista.

# Rendere la vita impossibile al governo Meloni...

SEGUE DA PAG. 1

Anzitutto le proteste degli agricoltori hanno chiamato in causa direttamente il governo italiano chiedendogli conto anche delle politiche comunitarie (smascherando la sottomissione alla Ue e alle multinazionali del settore, altro che sovranismo!). Questo è stato possibile soprattutto grazie al fatto che le proteste hanno scavalcato le principali associazioni di categoria che, anzi, in ragione della loro partecipazione al sistema delle Larghe Intese (vedi Coldiretti) sono state indicate come parte del problema, come un nemico da combattere. Senza chiacchiere, fronzoli, giochi delle tre carte, i trattori nelle strade hanno avuto il ruolo della sveglia per ministri e sottosegretari. Che, infatti, si sono precipitati ai presidi per “ascoltare le ragioni delle proteste”.

In secondo luogo, gli agricoltori hanno fatto appello al resto delle masse popolari per essere sostenuti. Hanno continuamente chiamato la popolazione a partecipare alle proteste, usando TUTTI i canali a disposizione. E hanno effettivamente ottenuto la loro solidarietà e il loro sostegno. A ben vedere, in alcuni casi hanno fatto anche di più: quando a Mirafiori gli operai ex Fiat hanno scioperato spontaneamente contro le manfrine del governo e dei vertici Stellantis dicendo “facciamo come gli agricoltori, blocchiamo tutto”, gli agricoltori sono andati a Mirafiori a portare solidarietà agli operai. Manifestazioni di solidarietà che erano normali trenta o quarant'anni fa tra operai in lotta, ma che l'opera dei sindacati di regime ha reso rare: ci sono voluti gli agricoltori per non lasciare soli gli operai di Mirafiori!

In terzo luogo, gli agricoltori hanno dimostrato praticamente cosa significa fare della protesta un problema di ordine pubblico. Non è stata fatta nessuna “azione radicale”, non ci sono stati particolari tafferugli con la polizia, non sono state issate barricate: sono bastate la compattezza e la determinazione per spingere a più miti consi-

gli quei reparti di celere e carabinieri che avrebbero manganellato chiunque altro, che avrebbero disperso qualunque altro presidio. È sbagliata, sciocca e miopia la ricostruzione per cui “gli agricoltori non sono stati manganellati perché sono tutti fascisti, amici del governo”: gli agricoltori non sono stati manganellati perché manganellarli avrebbe creato un problema ben più grande e diffuso rispetto al “tollerarli”.

In ultimo, gli agricoltori si sono pienamente inseriti nelle contraddizioni della campagna elettorale permanente e le hanno usate. In particolare, hanno usato ai loro fini la concorrenza fra Fratelli d'Italia e la Lega. Entrambi partiti di governo e partecipi alle istituzioni della Ue, entrambi impossibilitati a scaricare colpe e responsabilità su qualcun altro, entrambi in difficoltà a cavalcare le proteste (benché ci abbiano provato, creando ulteriori crepe nel governo) e a “incendiare le platee” con discorsi da capipopolo falliti.

Momentaneamente e temporaneamente la mobilitazione, almeno in Italia, sta rifluendo. Gli insegnamenti che lascia sono però validi in generale e per tutti i settori delle masse popolari, quale che sia la motivazione per cui protestano.

## Individuati gli insegnamenti, la questione che si pone è: chi li usa?

Anche solo per individuarli bisogna avere “la rivoluzione socialista in testa” (vedi l'Editoriale) è completamente sbagliato aspet-

tarsi (o perfino pretendere) che spontaneamente le masse popolari li facciano propri e li usino!

Tocca ai comunisti mostrare questi insegnamenti, farli vivere, spiegarli e spingere a utilizzarli, tocca ai comunisti farne elemento di sviluppo della lotta di classe.

Tocca ai comunisti – ma allarghiamo il discorso a tutti i partiti, le organizzazioni politiche e sindacali e alle forze anti Larghe Intese – spingere le organizzazioni operaie e popolari delle aziende e dei territori a inserirsi nelle contraddizioni della campagna elettorale come hanno fatto gli agricoltori, cioè per le vie pratiche, con la mobilitazione, con i blocchi, anziché limitarsi a partecipare ai dibattiti e ai comizi.

Tocca ai comunisti indicare alle organizzazioni operaie e popolari la via e gli strumenti per fare delle proteste un problema di ordine pubblico, per appellarsi alla solidarietà delle masse popolari in modo che in caso di repressione il problema di ordine pubblico si estenda anziché risolversi. E tocca ai comunisti far valere il principio che, fra chi promuove le mobilitazioni e le proteste, da una parte, e il governo, le autorità e le istituzioni della classe dominante, dall'altra, è utile togliere di mezzo “intermediari responsabili” e pompieri, gente che ha tutto l'interesse a placare gli animi e cercare compromessi a ribasso perché si spaccia dalla parte di chi protesta, ma opera per conto del governo, delle istituzioni e delle Larghe Intese. Se portiamo il ragionamento sul piano concreto, tutto diventa più chiaro.

Le due ore di sciopero “per la sicurezza sui luoghi di

Secondo i dati Istat del 2020 esistono oltre 1.133.000 aziende agricole (comprese quelle zootecniche). Di queste più di 50.000 sono di grosse dimensioni (50 e più ettari), ad alta concentrazione di capitali e vengono condotte esclusivamente con operai salariati. Circa 200.000 sono aziende di medie dimensioni (10-50 ettari), a conduzione diretta del coltivatore con manodopera familiare o con poca manodopera extra familiare. Più di 800.000 sono aziende piccole (sotto i 5

ettari) o piccole-medie (5-10 ettari) con bassa disponibilità di capitali, a conduzione diretta del coltivatore con l'ausilio esclusivamente di manodopera familiare.

Le aziende con manodopera interamente o principalmente familiare impiegano 1.460.000 addetti. Le aziende con manodopera interamente salariata sono circa 187.000 e impiegano 1.296.000 addetti, i braccianti.

Rispetto al 1982 sono scomparse due aziende agricole su tre (-63,8%).



lavoro” proclamate dalla Cgil dopo la strage al cantiere Esselunga di Firenze sono indecenti. La passerella di Landini ai margini del cantiere, con i mazzi di fiori e le frasi di circostanza, sono stomachevoli. Lo sono perché a Firenze si è consumata un'altra strage del tutto evitabile e anche perché sono emerse tutte le responsabilità politiche (il sistema degli appalti), economiche (le scatole cinesi delle aziende gestite dai “soliti noti”, fra cui Alfano) e sindacali (negli ultimi trent'anni sono stati siglati accordi e contratti che hanno eliminato diritti e conquiste e hanno smantellato la medicina del lavoro) di un sistema che si

nutre ANCHE di poche ore di scioperi simbolici, di mazzi di fiori e di discorsi ipocriti e inutili. Contro le stragi sul lavoro bisogna bloccare il paese. I continui tentativi di impedire le manifestazioni contro il genocidio in Palestina, che sono poi sfociati nelle manganellate del 23 febbraio a Pisa, Firenze e Catania, si rafforzano ogni volta che divieti e prescrizioni poliziesche sono rispettate senza battere ciglio. Ogni volta che viene ceduta una virgola di agibilità politica e di libertà di manifestazione (i diritti conquistati con la vittoria della Resistenza contro i nazifascisti non li hanno ottenuti certo i liberali con un referendum) si raffor-

zano i guerrafondai, i censori, i criminali, i sionisti, gli imperialisti e i loro servi.

Contro il genocidio in corso in Palestina bisogna rovesciare tutti i tentativi di imporre la pace sociale nelle strade, nelle scuole e nelle aziende.

Quindi? Dare credito a governo e vertici dei sindacati di regime e aspettare che gli stabilimenti ex Fiat vengano smantellati oppure bloccare le città e pretendere una soluzione dal governo? Aspettare una soluzione dal governo dei complici degli Agnelli-Elkan oppure assediare il governo fino a farlo dimettere?

Si possono fare altri mille esempi. Il concetto è sempre lo stesso: il governo Meloni e più in generale le forze delle Larghe Intese non vogliono e non possono trovare soluzioni positive. Bisogna rendere ingovernabile il paese per cacciarli e imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Questo è nell'interesse degli operai, dei lavoratori, degli studenti, degli agricoltori, di tutte le masse popolari italiane, del popolo palestinese, ecc.



**Bruxelles, 26 febbraio.** In occasione della riunione del Consiglio Agricoltura della Ue, che doveva esaminare le proposte della Commissione, le manifestazioni degli agricoltori hanno fatto irruzione nel quartiere delle istituzioni europee: barricate, incendi e scontri sono durati due giorni.

SEGUE A PAG. 3

SEGUE DA PAG. 2

## Questioni di metodo

Il P.Carc ha l'obiettivo di far montare l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari al punto da rendere ingovernabile il paese ai partiti delle Larghe Intese e imporre un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari. Questo significa, in questa fase, far confluire ogni protesta e mobilitazione – TUTTE le mobilitazioni – nella lotta per cacciare il governo Meloni e sostituirlo con il Governo di Blocco Popolare. Coerentemente con questo obiettivo il P.Carc contrasta ogni tentativo di unità nazionale promosso dalle Larghe Intese e sostiene tutti i movimenti e gli organismi che hanno un ruolo nel farli fallire. Tentativi che, stante il livello raggiunto dalla crisi politica nel nostro paese, si susseguono su vari fronti.

Solo negli ultimi quattro anni le Larghe Intese hanno provato a costruire la loro unità nazionale “contro i No vax”, rovesciando sulle masse popolari la responsabilità della gestione criminale e disastrosa della pandemia, poi contro i “filo Putin” nel tentativo di far ingoiare alle masse popolari la partecipazione dell'Italia alla guerra per interposta persona della Nato contro la Federazione Russa, poi – ancora – hanno speculato sull'omicidio di Giulia Cecchettin per incanalare la protesta contro il patriarcato e il maschilismo di Stato contro “i mostri” e “gli uomini deviati”. Strumentalizzano oggi la Shoah per intruppare le masse popolari italiane al fianco dei sionisti che stanno sterminando il popolo palestinese (equiparazione dell'antisemitismo all'antisemitismo combinata con una montagna di bugie tipiche della propaganda di guerra). Mattarella è perfino intervenuto per “stigmatizzare” le

cariche della polizia contro gli studenti di Pisa e rafforzare l'intossicazione dell'opinione pubblica: lui che ha coperto e copre ogni sorta di macellaio e torturatore di Stato, oggi “chiede giustizia” per deviare l'attenzione dal contributo attivo che l'Italia sta dando al genocidio del popolo palestinese. Ebbene, l'unica unità che il P.Carc persegue è quella delle masse popolari contro la classe dominante e il sistema politico delle Larghe Intese. Di fronte a ogni fenomeno ci chiediamo SE e QUANTO favorisce l'organizzazione e la mobilitazione delle masse popolari (cioè favorisce gli interessi delle masse popolari alla luce della lotta di classe) e SE e QUANTO ostacola la classe dominante e il suo sistema politico. Ci poniamo, quindi, il compito di far emergere, promuovere, sostenere e indicare come esempio tutto ciò che di positivo c'è per la lotta di classe e per gli in-

teressi delle masse popolari, contrastando al contempo gli aspetti particolari e negativi che ogni lotta contiene. Quegli organismi operai e popolari che oggi si pongono alla testa della lotta delle masse popolari, sono – saranno – quelli su cui poggia il governo di emergenza che serve al paese. Quanto più si rafforza il loro ruolo per rovesciare il governo Meloni, tanto più si sviluppa – e cresce – il loro ruolo nella costruzione del Governo di Blocco Popolare e nella difesa del suo operato. Non abbiamo certezze né sui tempi né sui modi, sappiamo con certezza, invece, che questa è la strada per alimentare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e ostacolare – sbarare la strada – alla mobilitazione reazionaria (guerra fra poveri e guerra fra Stati) promossa dalla borghesia imperialista.

## Il programma del Governo di Blocco Popolare

- 1 **Assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti** alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa.
- 2 **Distribuire i prodotti** alle famiglie e agli individui, alle aziende e a usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
- 3 **Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile** e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato.
- 4 **Eliminare attività e produzioni inutili o dannose**, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti.
- 5 **Avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali** in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
- 6 **Stabilire relazioni di solidarietà** e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.
- 7 **Epurare** gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell'Ordine, le Forze Armate e i Servizi d'Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell'ordine pubblico.



## QUARTO ANNIVERSARIO DEL LOCKDOWN Non è andato “tutto bene”

A quattro anni dal primo lockdown per il Covid-19, la situazione del nostro paese è peggiore di quella pre-pandemia, sotto tutti i punti di vista. I servizi pubblici, a partire dalla scuola e dalle politiche di welfare, sono stati ulteriormente smantellati (vedi l'approvazione della riforma Valditara o l'abolizione del Reddito di Cittadinanza); l'apparato produttivo del paese è in dismissione (come l'ex-Ilva di Taranto o il settore automotive) e si calcola che al 2022 – secondo i più recenti dati Istat – ci fossero 5,6 milioni di persone sotto la soglia di povertà.

Sul fronte della sanità pubblica la situazione è ugualmente disastrosa. In Italia sono morte per Covid quasi 200 mila persone, senza contare quelle morte per altre patologie, conseguenza delle mancate cure o dei ritardi nelle diagnosi.

Secondo il rapporto della Fondazione Gimbe dello scorso ottobre, tra il 2010 e il 2019 sono stati tolti alla sanità 37 miliardi di euro, mentre dal 2020 al 2023 i fondi sono stati aumentati di 11,2 miliardi, ma l'aumento è servito, in prevalenza, a finanziare la sanità privata e a coprire i costi dell'energia aumentati a dismisura a causa della speculazione e del conflitto in Ucraina, senza considerare l'inflazione...

E i soldi del Pnrr che avrebbero dovuto “rilanciare il paese”? Una bella fregatura, come volevasi dimostrare.

Al di là dei numeri, ognuno di noi vede che i tagli alla sanità sono tangibili. Trovare un medico di base è diventato praticamente impossibile, i tempi per esami e cure sono lunghissimi, il personale sanitario è costantemente in

sottorganico, la sanità territoriale è inesistente – con enormi differenze tra Nord e Sud, destinate ad aumentare per effetto dell'autonomia differenziata – e curarsi è diventato un lusso. Nel frattempo, la sanità privata, le assicurazioni sanitarie e i fondi integrativi fioriscono.

**No, non è andato tutto bene.** Oggi, nel bel mezzo della terza guerra mondiale a pezzi in cui la classe dominante coinvolge anche le masse popolari del nostro paese, gli slogan del periodo del Covid suonano come uno schiaffo in faccia.

Perché gli arcobaleni, gli “andrà tutto bene”, i “siamo tutti sulla stessa barca” sono stati il cavallo di Troia dell'accelerazione dello smantellamento della sanità pubblica di cui oggi vediamo gli effetti. Dietro gli slogan di Conte, Speranza, Fontana e del resto del circo

(nessuno di questi ha pagato per la gestione criminale dell'emergenza) si sono celate enormi manovre speculative, tagli e favori agli amici degli amici. Il Green Pass di Draghi – che oggi in molti rinnegano – e le “politiche di unità nazionale” non sono servite affatto a uscire dall'emergenza, ma a comprimere ulteriormente le libertà e i diritti dei lavoratori e del resto delle masse popolari, criminalizzando chiunque si opponesse alla narrazione e alle politiche del governo e della Ue.

Questo meccanismo di intossicazione – che rientra nel regime di controrivoluzione preventiva – prosegue anche oggi perché è l'unica arma con la quale la classe dominante può cercare di frenare il malcontento delle masse popolari. Da Sanremo alla Ferragni, dalla cronaca nera al calciomercato l'importante è che non si parli dei problemi reali, quelli per cui le masse popolari hanno la necessità di organizzarsi e, in molti casi, hanno già iniziato a farlo.

Infatti, nonostante questo articolato sistema, l'esperienza pratica ha

la meglio. La gente scende in piazza, si ribella alla narrazione falsa dei media, non si accontenta delle frasi di circostanza e sciopera, manifesta, si organizza e comincia a ragionare sulle alternative alla barbarie nella quale viviamo.

“Ne usciremo migliori”, altro slogan inflazionato del periodo del Covid. Ecco, “uscirne migliori” per la nostra classe vuol dire comprendere che non ci possiamo fidare di chi ci ha trascinato nel baratro, vuol dire imparare sempre meglio che esistono interessi di classe contrapposti e inconciliabili. È da qui che dobbiamo partire per costruire il nuovo.

Il vento sta cambiando e tirerà tanto più forte quanto soffieremo in una direzione ben precisa. È il vento della riscossa delle masse popolari, è il vento della rivoluzione socialista, unico vero antidoto alle pandemie, alla catastrofe, alla guerra mondiale.

## EDITORIALE

## Guerra e rivoluzione

SEGUE DA PAG. 1

O la rivoluzione socialista previene e scongiura la guerra mondiale oppure la guerra mondiale prepara la rivoluzione socialista.

Chi si illude che l'attuale classe dominante, la borghesia imperialista, si fermerà prima dell'irreparabile è smentito sia dalla storia che dagli avvenimenti attuali.

È smentito dalla storia perché una situazione del tutto simile si è già presentata all'epoca della prima crisi generale del capitalismo (1900-1945). E la borghesia imperialista NON si è fermata: ha trascinato il mondo nel vortice della Prima e della Seconda guerra mondiale, con enormi distruzioni e crimini di ogni sorta, da una parte, e la nascita e lo sviluppo del campo dei primi paesi socialisti (la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Russia trionfò proprio nel contesto della guerra mondiale) e la lotta di liberazione antimperialista dei popoli coloniali, dall'altra.

Per quanto riguarda gli avvenimenti attuali basta guardarsi intorno. La "guerra in Ucraina" ha sancito un salto che la classe dominante ha cercato in ogni modo di nascondere con una martellante propaganda sull'invasione russa, quando in realtà il conflitto è la conseguenza delle manovre della Nato per espandersi a Est, accerchiare la Federazione Russa e conquistare posizioni contro questa e contro la Repubblica Popolare Cinese. La "guerra in Ucraina" è guerra della Nato, per interposta persona, contro la Federazione Russa. Ma, contemporaneamente, le provocazioni della Nato si sono estese contro la Repubblica Popolare Cinese (con il pretesto di Taiwan), alla Repubblica Popolare Democratica di Corea, al Venezuela e all'Iran. La Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue sta conducendo un genocidio in Palestina e opera per allargare la guerra aperta e dispiegata a tutto il Medio Oriente.

La borghesia imperialista, spontaneamente, non si

fermerà. Non ha né la volontà né la possibilità di farlo, perché fermarsi vuol dire far crollare più velocemente la cappa di oppressione, ricatto, speculazioni, affarismo e rapina con cui domina il mondo. Fermarsi vorrebbe dire estinguersi.

Di fronte al marasma in cui il mondo è immerso, invocare il ritorno "alla normalità" è un'illusione o un imbroglio. Non si torna indietro: la causa di questo marasma è esattamente la (finta) normalità che l'ha preceduto.

Solo la rivoluzione socialista può fermare la classe dominante. Fermarla, spazzarla via e porre le basi per un'epoca nuova per l'umanità, l'epoca dell'edificazione del socialismo e della transizione al comunismo. Data l'attuale debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, la prospettiva della rivoluzione socialista appare improbabile anche a tanti che idealmente concordano e si dicono, si sentono, e idealmente sono, comunisti. Appare come un atto di fede anziché come una strada concreta da percorrere. È utile soffermarsi su questo argomento.

Per concepire la rivoluzione socialista come una strada concreta bisogna, *in primo luogo*, "avere la rivoluzione socialista in testa", così come i capitalisti hanno in testa il profitto e i guerrafondai la guerra. Bisogna essere guidati dalla concezione comunista del mondo, così come i capitalisti sono guidati dalla concezione borghese e i preti da quella clericale.

Per i comunisti questo significa liberarsi dal senso comune corrente, che è un miscuglio di concezione borghese, concezione clericale e concezione comunista, e assimilare (sul piano ideologico e morale) e usare (sul piano pratico) la concezione comunista. A questo scopo non esiste altra scuola che non sia il partito comunista.

Se il partito comunista – e nel nostro paese ce ne sono vari di questo tipo – si preoccupa di *diventare grande* – soprattutto attraverso la partecipazione alle elezioni e prendendo a criterio di verifica i risultati



Per concepire la rivoluzione socialista come una strada concreta bisogna, *in primo luogo*, "avere la rivoluzione socialista in testa", come i capitalisti hanno in testa il profitto e i guerrafondai la guerra.

elettorali – e di *diventare forte* – soprattutto attraverso la promozione di lotte rivendicative e prendendo a criterio di verifica la partecipazione delle masse alle lotte rivendicative che promuove – allora, anziché formare instancabilmente i propri membri all'assimilazione e all'uso della concezione comunista del mondo, abdica al suo ruolo. E il risultato, surreale e a tratti ridicolo, è che proprio dai comunisti arriva alle masse il messaggio che "non ci sono le condizioni per fare la rivoluzione socialista", "il nemico è troppo forte", "non è il momento". Un messaggio che alimenta attendismo, disfattismo e rassegnazione anziché la ribellione, la riscossa e l'organizzazione.

Possiamo dunque affermare che se la fiducia nella rivoluzione socialista appare come un atto di fede anziché come granitica certezza che il socialismo è il futuro dell'umanità, la

principale ragione sta nella debolezza ideologica del movimento comunista cosciente e organizzato.

*In secondo luogo*, la rivoluzione socialista DEVE essere una prospettiva concreta **per i comunisti** prima che per i lavoratori e le masse popolari. Chi pensa che il movimento rivoluzionario si sviluppi spontaneamente senza l'azione cosciente dei comunisti e del partito comunista è destinato ad aspettare un treno che non passerà, quali che siano le condizioni oggettive. Non è vero che quanto più la situazione peggiora, tanto più "la rivoluzione scoppia": senza la direzione dei comunisti la mobilitazione delle masse popolari – per quanto estesa e radicale – non si sviluppa oltre un livello elementare e, senza l'intervento dei comunisti, può persino confluire nella mobilitazione reazionaria promossa dalla classe do-

minante. Sono i comunisti che devono avere coscienza che siamo in una fase rivoluzionaria, che devono far valere questa coscienza e porsi come avanguardia del proletariato e delle masse popolari.

Ogni volta in cui i comunisti non assumono questo ruolo, contribuiscono a dare alla prospettiva della rivoluzione socialista un valore astratto, la presentano alle masse come un "inaccessibile" atto di fede.

*In terzo luogo*, la rivoluzione socialista si costruisce, passo dopo passo. È un processo. Non si sviluppa principalmente convincendo il proletariato e le masse popolari di quanto sia giusta e possibile, ma facendoli partecipare direttamente ai passi concreti attraverso cui il processo si sviluppa.

Nel marasma attuale noi comunisti non possiamo e non dobbiamo limitarci a denunciare il cattivo pre-

sente. Abbiamo il compito di dire la verità (in questo rientra la denuncia del cattivo presente) e di mettere in opera tutte le iniziative che abbiamo la forza di realizzare per alimentare l'organizzazione e la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Per inciso, è proprio in questo modo che il vecchio Pci è diventato *grande e forte*: dirigendo la resistenza contro il nazifascismo nonostante fosse un piccolo partito clandestino, perseguitato e flagellato dalla repressione. Ha conquistato il suo ruolo ponendosi alla testa della lotta di classe, non rinviando il momento di lottare per l'obiettivo più alto.

Possiamo, a questo punto, tirare alcune conclusioni. La crisi generale del capitalismo ha le radici nell'economia, ma si propaga a tutti gli aspetti della società perché nella società capitalista tutto è in funzione del profitto (la ricerca del profitto dirige tutto).

La soluzione alla crisi è, invece, prima di tutto politica: la rivoluzione socialista è la coscienza mobilitazione per sostituire il modo di produzione capitalista con il modo di produzione socialista e per riordinare tutte le attività umane in funzione del benessere delle masse popolari e della convivenza pacifica dei popoli. Da qui deriva il compito dei comunisti oggi: "dare uno sbocco politico alle mobilitazioni e alle proteste di cui le masse popolari sono protagoniste". Compito tanto più urgente quanto più la classe dominante impone al mondo, in modo sempre più evidente, il suo corso disastroso.

La sintesi è che per quanto il movimento comunista cosciente e organizzato può apparire debole – ed esserlo realmente – deve **contendere alla classe dominante la direzione** della mobilitazione delle masse popolari. La mobilitazione spontanea che la classe dominante intrappa nella mobilitazione reazionaria (guerra fra poveri, guerra fra Stati) i comunisti la devono incanalare nella guerra popolare rivoluzionaria. Questa è la funzione del partito comunista, questo è il presente della lotta di classe.



## Dalle elezioni in Sardegna alla campagna elettorale per le europee

# Piove sul bagnato

*Il punto sulla situazione politica*

Come previsto, i risultati delle elezioni regionali in Sardegna hanno aggravato la guerra per bande fra i partiti di maggioranza. Sgambetti, dispetti e colpi di mano erano già la normalità, ma la sconfitta di Truzzu (Fdi) ha aggravato la situazione. Anche perché quella sconfitta è figlia di quel clima da fine impero e “si salvi chi può” che ormai marchia ogni iniziativa del governo Meloni.

Il circo della lunga campagna elettorale è appena entrato nel vivo. Bisogna prepararsi a vederne delle belle, anche perché fra elezioni amministrative, regionali (in Abruzzo si vota già il 10 marzo) ed europee, fino a metà giugno le Larghe Intese sono in un campo minato.

Fdi ha un disperato bisogno di confermarsi primo partito per continuare a dare all'opera del suo governo una parvenza di investitura democratica. Ogni tornata elettorale sarà un referendum pro o contro Giorgia Meloni, in un contesto in cui, però, il suo governo procede nel fare carta straccia dei diritti e degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari. La Lega di Salvini ha un disperato bisogno di recuperare terreno (o almeno di non perderne altro: la debacle in Sardegna è un segnale inequivocabile) nei confronti di Fdi, in un contesto in cui la posizione di Salvini a capo del partito vacilla vistosamente. C'è una fronda di *leghisti contro Salvini*, con base in Veneto, che va infoltendosi e non vede l'ora di liberarsi di un segretario ingombrante e imbarazzante (ultima in ordine di tempo, il 28 febbraio, la visita di famiglia a Denis Verdini nel carcere di Sollicciano) e che ragiona su come volgere a proprio vantaggio la situazione.

Forza Italia è in balia dei sommovimenti legati alla definizione del dopo Berlusconi e, ad eccezione del considerevole e determinante ruolo giocato dalle aziende dell'impero Mediaset e addentellati che però Tajani non è titolato a usare, al momento è confinata al ruolo di più sfacciato portavoce di precisi gruppi di potere (banche,

comunità sionista, ecc.), alla stregua delle cricche di Calenda, di Renzi e +Europa.

Il Pd è ringalluzzito dalla vittoria di Alessandra Todde per più motivi.

È una boccata d'ossigeno per Elly Schlein nella lotta interna contro le fazioni che la vogliono spodestare dalla segreteria; è una spinta a stringere l'abbraccio attorno al M5s al grido di “uniti si vince!”; alimenta in una parte delle masse popolari l'illusione che sia possibile passare dalle elezioni per costruire un'alternativa al governo Meloni (che però su tutte le questioni importanti attua lo stesso programma del Pd, l'agenda Draghi).

Anche il M5s gongola: “Alessandra Todde è una di noi”. Ciò è una ulteriore dimostrazione della parabola del M5s: Alessandra Todde non è “una cittadina prestata alla politica”, è un'espone della classe dirigente (imprenditrice e manager “di successo” all'estero) che ha trovato il suo “posto al sole” nella Repubblica Pontificia (sottosegretaria al Ministero dello sviluppo economico nel governo Conte 2 e vice ministra allo sviluppo economico nel governo Draghi).

Nel valzer di dichiarazioni, commenti, analisi e una montagna di bla, bla, bla sui risultati in Sardegna, manca all'appello un dato fondamentale, il 48% di astensione.

Sarebbe sciocco (sbagliato, miope) cullarsi nel fatto che la metà delle masse popolari sarde ha deciso di non partecipare ai rituali della democrazia borghese. È certamente una manifestazione di sfiducia nel sistema politico delle Larghe Intese, è una manifestazione di malcontento, è un dato oggettivo che descrive il contesto in cui le forze anti Larghe Intese possono agire, ma può essere un elemento positivo solo a patto che le forze anti Larghe Intese si decidano a strappare almeno una parte di queste masse popolari all'astensionismo e a mobilitarle praticamente nella costruzione dell'alternativa.

Riportiamo uno stralcio del comunicato dell'1 febbraio

della Direzione Nazionale del P.Carc che inquadra il discorso e indica alcuni passi. Il ragionamento è tarato sulle elezioni europee, ma alla luce dei risultati in Sardegna può essere allargato al più generale uso delle elezioni borghesi.

\*\*\*

La ricerca di alchimie elettorali per mettere insieme “la sinistra” non ha alcuna prospettiva positiva, se si limita all'illusione che possa esistere una scorcioia per avere degli eletti che – nel migliore dei casi – “portano la voce delle masse popolari nelle istituzioni”. Le manovre, gli accordi, gli inciuci in chiave prettamente elettorale non sono solo tempo perso, ma alimentano la sfiducia delle masse popolari anche nei confronti di chi si proclama alternativo e antagonista al sistema.

Si tratta, invece, di usare le prossime elezioni europee e amministrative per alimentare la mobilitazione, ma soprattutto l'organizzazione delle masse popolari; si tratta di rafforzare il percorso per la costruzione del fronte anti Larghe Intese – che ancora una volta, in nome di calcoli elettorali e interessi di bassa lega si presenta diviso, litigioso, pervaso da spirito di concorrenza – e fare un passo nella costruzione di un centro autorevole e meritevole della fiducia delle masse popolari. È possibile farlo? Sì, è possibile.

(...) Proponiamo ai partiti e organismi del movimento comunista cosciente e organizzato, ai sindacati di base, alle associazioni popolari di **lavorare assieme** per rafforzare la mobilitazione e l'organizzazione dei lavoratori, dei giovani e delle donne delle masse popolari.

**In primo luogo** contrastando tutti i tentativi di alimentare concorrenza e contrapposizione fra diversi settori delle masse popolari e, parimenti, la propaganda radical chic e l'antifascismo padronale promossi dalla classe dominante. (...) Si tratta di lavorare per far corrispondere gli schieramenti di classe agli schieramenti politici ed elettorali e usa-



re la lotta politica borghese per rafforzare il processo per la costruzione del fronte anti Larghe Intese che nella società esiste già.

**In secondo luogo** abbandonando i “tatticismi” attorno alla stesura dei programmi. I programmi sono importanti come bussola, come orientamento generale, ma **per navigare bisogna remare**, cioè portare la battaglia sul terreno dell'organizzazione delle masse popolari e della loro mobilitazione pratica per iniziare ad attuare fin da subito, senza aspettare le elezioni e i risultati, le misure urgenti che servono per fare fronte agli effetti della crisi, nei limiti di quanto le condizioni concrete consentono di fare. Questo significa condurre una campagna elettorale che oltre ad agitare “programmi di rottura” si qualifica attraverso “iniziative di rottura” anche piccole, ma che siano un segnale di un effettivo cambiamento. (...)

**In terzo luogo** ponendo degli obiettivi di prospettiva. I risultati elettorali che bisogna preparare e di cui c'è da discutere non riguardano il numero di voti raccolti, ma le posizioni che le masse popolari organizzate conquistano nella lotta politica in corso **anche grazie** all'irruzione nel teatrino della politica borghese. In questo senso, le principali posizioni che possono essere conquistate con la campagna elettorale per le europee non si limitano affatto a ottenere qualche eletto “che porta la voce delle lotte e del dissenso nel parlamento europeo”, riguardano invece l'avanzamento della mobilitazione per la sovranità nazionale, contro la sottomissione dell'Italia agli imperialisti Usa, sionisti e Ue, per sottrarre il paese a chi lo sta trascinando, in qualità di complice dei macellai imperialisti e sionisti, nella spirale della terza guerra mondiale a pezzi.

Siamo consapevoli che nel variegato fronte anti Larghe Intese del nostro paese, nonostante prevalgano concezioni elettoraliste e l'influenza della sinistra borghese la faccia

da padrona, esistono aree, aggregati e tendenze che hanno le capacità e la volontà per anteporre le questioni politiche ai tatticismi elettorali. Sono deboli e sparse anche in ragione delle difficoltà e delle resistenze a fare un bilancio serio dell'esperienza delle elezioni politiche del 2022, in cui proprio elettoralismo e spirito di concorrenza hanno impedito di raggiungere risultati ambiziosi, ma possibili. Quella mancata discussione non va considerata chiusa e va invece rianimata perché non è mettendo i limiti e gli errori di allora sotto il tappeto che si affrontano efficacemente i problemi di oggi. La campagna elettorale è già iniziata sia nel senso che i principali temi e argomenti sono tutti sul piatto, palesi, ma anche nel senso che le Larghe Intese hanno già iniziato a tramare e a manovrare, mentre nel campo del fronte anti Larghe Intese ci sono invece brusii e macchinazioni per cercare di trovare “la quadra al meno peggio” (che porta sempre al peggio). Una lista pacifista capeggiata da Santoro? Una lista identitaria senza grandi possibilità di superare lo scoglio della raccolta firme? Un'ammucchiata nella speranza di strappare qualche eletto? La battaglia sulle candidature? Seguiamo con attenzione tutti gli sviluppi, senza settarismi e con l'obiettivo di fare la nostra parte affinché in ogni ambiente prevalga la sinistra, che oggi si distingue e si caratterizza in quanti si fanno promotori della costruzione della più ampia unità di azione del movimento di resistenza popolare e della solidarietà di classe, come via concreta per costruire il fronte anti Larghe Intese anche sul terreno elettorale. Chi intende prescindere dal fare i conti con la mobilitazione delle masse popolari si sta preparando a raccogliere un'altra delusione, un'altra batosta. Chi intende usare le elezioni per alimentare la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari trova invece un terreno fertile. È quello che ci interessa col-

tivare. Per questo stiamo cercando tutte le possibili interlocuzioni con la parte più lungimirante e sana del fronte anti Larghe Intese per alimentare la costruzione del fronte comune. Che non è una lista e non è un programma di promesse, ma una presa di responsabilità, la presa in carico del processo grazie al quale le masse popolari organizzate imparano a diventare – e iniziano a diventare – la nuova classe dirigente del paese.

### La proposta che avanza per usare le elezioni europee

**1. Coalizzare tutte le forze contrarie alle politiche antipopolari, di guerra, di sottomissione alla Nato e alla Ue del governo Meloni e dei partiti delle Larghe Intese: non darsi come obiettivo principale quello di eleggere qualche euro-parlamentare che nel migliore dei casi “parla a vuoto” nel parlamento europeo, ma darsi come obiettivo principale quello di fare passi avanti nella costruzione del più ampio fronte anti Larghe Intese per rafforzare la mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro il governo Meloni e per imporre il Governo di Blocco Popolare;**

**2. alimentare l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori autonomi che vengono sempre più vessati dalle imposizioni della Ue;**

**3. propagandare il Governo di Blocco Popolare che è anche lotta per la sovranità nazionale, contro la Ue, contro le altre istituzioni del sistema imperialista mondiale (Fmi, Banca Mondiale, ecc.) e contro il loro braccio armato (Nato). La sottomissione delle masse popolari ai gruppi imperialisti dei propri paesi conduce alla guerra tra masse popolari. Solo masse popolari sovrane nel proprio paese sono in grado di stabilire un rapporto di collaborazione e di solidarietà con le masse popolari di altri paesi.**

# Intervista agli attivisti di Ultima Generazione Sardegna

Lo scorso novembre, Ultima Generazione (UG) Sardegna ha rivendicato con un'azione dimostrativa lo stanziamento da parte del governo, di un fondo di riparazione per le vittime degli eventi climatici estremi.

La risposta della Questura di Cagliari è stata quella di far partire denunce per manifestazione non autorizzata e blocco stradale e alcuni fogli di via.

Abbiamo voluto raccontare l'esperienza di UG Sardegna in questa intervista (raccolta il 9 febbraio scorso) perché significativa 1. di una corretta impostazione nella lotta alla repressione, che segue il principio secondo cui è "legittimo tutto quanto è conforme agli interessi collettivi", anche se punito dalle leggi vigenti, 2. del fatto che è sempre più necessario mettere in campo azioni e attività che siano il più possibile autonome dalle prassi, dai rituali e regole imposti dalla classe dominante.

\*\*\*

**Raccontateci la vostra esperienza e in particolare le vicende legate alla denuncia di blocco stradale dello scorso novembre e il tentativo, da parte della Questura, di punire la vostra azione con un foglio di via da Cagliari. Perché quella azione e perché una reazione così spropositata da parte delle forze dell'ordine?**

Noi portiamo avanti una campagna chiamata "fondo di riparazione", un'iniziativa volta a richiedere alle autorità un fondo di 20 miliardi da destinare alle vittime degli eventi climatici estremi (come gli alluvionati) che sia preventivo, cioè finalizzato a finanziare gli interventi di contenimento del rischio idrogeologico, e costantemente rifinanziato.

Il nostro paese è pieno di eventi simili: in Sardegna abbiamo avuto il comune di Bitti (NU) dove è morta un'intera famiglia durante l'alluvione, oppure l'Emilia Romagna e la Toscana, per citare eventi più recenti, che sono ancora malmesse soprattutto a causa del governo, che finora ha stanziato pochi spiccioli rispetto ai danni effettivi subiti dalle popolazioni, scaricando di fatto il problema sulle vittime.

Ci teniamo a specificare però che non si tratta di utilizzare il fondo di riparazione soltanto per mettere una toppa ai danni, ma anche per fare prevenzione. Qui, in Sardegna, ad esempio, c'è un forte rischio idrologico, mentre in Sicilia già chiedono di risolvere il problema della siccità. Per via dei cambiamenti climatici questa sarà comunque la nuova normalità e bisogna farvi fronte con misure straordinarie: per questo la campagna si chiama "fondo di riparazione".

Per quanto riguarda la mobilitazione di novembre, ci siamo organizzati per fare un blocco stradale dimostrativo, un'azione inserita all'interno della campagna per il fondo di riparazione. In seguito al blocco stradale durato 20-30 minuti, siamo stati denunciati in sette per blocco stradale e manifestazione non autorizzata, a cui si è aggiunto il foglio di via obbligatorio da Cagliari per i non residenti in Sardegna.

Il foglio di via per tre anni inizialmente è stato dato anche ai residenti in Sardegna e addirittura qualificava alcuni come un "pericolo sociale". Nel caso specifico, due fogli di via colpivano persone non residenti a Cagliari, ma che a Cagliari ci studiano, minando in questo modo il diritto allo studio. Abbiamo raccolto subito solidarietà da parte della società civile: molte persone ci hanno sostenuto, alcuni professori ne hanno parlato a lezione, esponenti di vari organismi si sono espressi pubblicamente. Anche alcuni partiti politici e sindacati ci hanno espresso solidarietà.

La reazione, in definitiva, è stata spropositata per la situazione generale che c'è nel paese. Era in ballo il nuovo pacchetto sicurezza che prevedeva inasprimenti di pena applicabili a diversi campi di mobilitazione, non soltanto i blocchi stradali, ma anche i Cpr, e il governo Meloni voleva essere d'esempio. Avranno pensato: "ora sono in sette a bloccare la strada, colpiamoli duro perché se non facciamo niente ce ne troviamo cento... e dopo che facciamo?".

Tanto è vero che il 16 dicembre, a Roma, per la stessa azione c'erano circa sessanta persone che hanno tenuto un'assemblea in mezzo alla strada facendo un blocco stradale: non è successo niente, nessuna denuncia o multa. Questo vuol dire che quando si è pochi a muoversi, cercano di colpire duro... ma se la partecipazione è già grande, stanno attenti a colpire.

**Quali iniziative avete messo in campo per non farvi ingabbiare dalle denunce e dalle minacce della questura e, invece, raccogliere solidarietà?**

Inizialmente abbiamo diffuso la notizia delle misure repressive nei nostri confronti in tutte la rete di conoscenze e anche nei social. È stato creato un gruppo, per aggiornare sulla situazione dei residenti in Sardegna che hanno ricevuto il foglio di via, che si è rivelato utile anche per organizzare immediatamente un presidio di solidarietà che ha ricevuto un bel sostegno e adesioni. Il giorno del presidio, il foglio di via era stato già annullato dal questore, in seguito al ricorso del nostro avvocato. Il presidio è stato mol-

to partecipato ed è stato un modo per consolidare il nostro gruppo locale, con persone che di solito collaborano poco che si sono ravvicinate. È servito inoltre per dare continuità all'azione dimostrativa e rilanciare l'invito ad andare a Roma il mese successivo. Crediamo, infine, che ciò che è successo dopo il foglio di via sia quello che definiamo in gergo *effetto backfire* (ritorno di fiamma). Nel nostro caso, le persone che hanno visto l'azione repressiva o ne sono venute a conoscenza non hanno agito nel modo in cui, probabilmente, le autorità speravano, ossia non si sono tirate indietro. C'è stata appunto solidarietà, tanta, anche con il presidio, e questo alla lunga trattiene dal perseguire legalmente gli attivisti di UG: è con questa consapevolezza che agiamo, attiene alla nostra tattica politica, è questo il nostro modo di prendere la palla al balzo e sfruttare la repressione. A ogni attacco repressivo si rafforza la legittimità dell'azione di disobbedienza civile che mettiamo in campo.

**Rispetto al blocco stradale ci sono state risposte contraddittorie: alcuni hanno giustamente sostenuto che l'azione era legittima, anche se avete violato le regole e le leggi (pensate ad hoc per limitare le proteste), mentre altri hanno posto il problema delle conseguenze legali che dei giovani come voi possono subire. Rispetto a questo, che bilancio fate e come vi posizionate?**

Nel momento in cui scegli la disobbedienza civile, metti in conto che puoi subire la repressione. Perché sai quello che fai e perché, all'interno di UG, vieni formato legalmente. Allo stesso tempo è anche vero che il fattore rischio è una cavolata perché è capitato che la repressione abbia colpito anche persone che non avevano fatto niente, ma magari filmavano o accompagnavano qualcuno di noi da qualche parte. (...) Facciamo i conti con tutto questo serenamente: la nostra linea è quella di non accettare le imposizioni e non pagare le multe: innanzitutto, perché non abbiamo i soldi, in secondo luogo perché vorrebbe dire accettare la punizione che ti infliggono per qualcosa di giusto che hai fatto. (...) Infine, il discorso è più chiaro se viene fatto in termini politici: se viviamo tutti una vita di merda, oppressi, in un mondo violento dove la gente non ha soldi per il cibo e in alcuni casi neppure un tetto sulla testa, dove se c'è un evento climatico estremo si perde tutto il poco che si è accumulato nella vita per vivere dignitosamente, allora noi pensiamo "fanculo la multa e le denunce". C'è una classe dominante che viola le leggi costantemente e resta impunita. La legge, in definitiva, è politica: dipende dai rapporti di forza. Pochi



giorni fa abbiamo partecipato a un presidio ai cancelli della Rwm, la fabbrica di bombe di Iglesias, per protestare contro l'industria militare: anche lì abbiamo fatto un blocco del cambio turno che ha tenuto ferma l'azienda per oltre un'ora, ma nessuno è stato identificato. Probabilmente, la determinazione delle decine di persone presenti ai cancelli ha riportato a più miti consigli le stesse autorità che tre mesi prima hanno denunciato i sette attivisti di UG per il blocco stradale a Cagliari, compreso chi dal marciapiede filmava la protesta.

**Riguardo alla denuncia pendente per il blocco stradale, si presuppone che le autorità imbastiranno un processo. Come vi state preparando? Vi state organizzando con altri organismi sul fronte della lotta alla repressione?**

Non crediamo che apriranno il processo e per ora non abbiamo messo in conto di mobilitarci in tal senso. Se dovessero farlo, ovviamente svilupperemo iniziative ovunque riusciremo ad arrivare. Per il 2024 il nostro obiettivo in Sardegna è quello di costruire una rete solidale sempre più ampia. Ci preme precisare una cosa però: la maggior parte delle persone che sono dentro UG sono giovani che avevano e hanno una coscienza politica, che non si sono più ritrovate in quello che fa la sinistra anche a livello parlamentare e istituzionale, una sinistra quindi di tipo riformista che noi criticiamo, perché si possono prendere anche tanti voti ma in questo tipo di democrazia non serve a niente. Vogliamo una democrazia diretta e partecipativa in cui si creano organismi diversi, dal basso, di democrazia diretta. Ci sono diverse forze politiche che ci hanno appoggiato, ma la cosa si è fermata lì. Perché per appoggiarci dovrebbero scendere in strada con noi, a fare i blocchi. Molti movimenti politici di sinistra non riescono ad avere un sostegno di massa e a opporsi in modo efficace perché non sono nelle strade a fare anche azioni di rottura, a fare ciò che è necessario fare per portare avanti le nostre istanze. (...)

**La stampa di regime ci bombarda ogni giorno con notizie e informazioni che cercano di mettere in contrapposizione i movimenti ambientalisti con gli agricoltori in lotta contro le misure vessatorie della Ue, che in nome della green economy li attacca mentre in Sardegna, per esempio, avalla progetti**

**speculativi come l'eolico e il fotovoltaico. Che posizione avete su questo? Si dibatte di ciò all'interno di UG?**

Noi siamo solidali con gli agricoltori e i pastori, ma dentro questa protesta ci sono tante richieste e opposizioni che non sono molto compatibili con la questione ambientale. Il problema è che bisogna andare alla radice del ragionamento. Perché vanno in strada questi agricoltori? Perché hanno paura di andare in perdita con le nuove direttive della Ue e la Ue è sempre stato un organismo che ha incentivato le grandi multinazionali e non gli agricoltori che faticano a seguire le normative, vessati da tasse, vincoli, ecc. Gli agricoltori, in definitiva, odiano il capitalismo, ma ancora non lo sanno: la situazione è di classe perché la Ue incentiva chi ha tanti soldi per andare avanti e non chi fa fatica. Il punto è che questo tipo di sistema economico rende impossibile risolvere la crisi climatica e la crisi sociale, quindi riconvertire il settore agricolo a un tipo di economia che non sia dura per chi ha meno possibilità economiche come gli agricoltori individuali o le piccole aziende.

**Prima parlavate di dotarsi di forme democratiche nuove di decisione, di una democrazia attiva...**

Siamo pochi, ma il nostro progetto politico è formare assemblee popolari che discutono sulle diverse tematiche, in piccole assemblee, nelle cittadine, nella scuola ecc. istituendo un modo diverso di vedere la democrazia, per elaborare istanze e portarle avanti a fronte del governo, istituzioni, ecc. Bisogna far sì che le persone si rendano conto che possono decidere della propria vita: è complicato ma necessario, serve trovare una strada per farlo. La cosiddetta "democrazia rappresentativa" si auto rappresenta, serve che le persone acquisiscano potere politico organizzandosi.



LEGGI L'INTERVISTA A  
GIORDANO CAVINI DI  
ULTIMA GENERAZIONE  
TOSCANA

# Antisionismo non è antisemitismo

Intervista ai Giovani Palestinesi di Brescia

Il 29 gennaio 2024 il consiglio comunale di Brescia ha approvato, con 26 voti favorevoli, 3 contrari e 3 astenuti, una mozione che equipara l'antisionismo all'antisemitismo, sulla base di una controversa dichiarazione propagandata da Alleanza Internazionale per il ricordo dell'Olocausto (Ihra). Il sindaco della città è Laura Castelletti, sostenuta da una coalizione a guida Pd.

Attivisti solidali con la lotta del popolo palestinese hanno contestato la mozione. La necessità di incanalare l'ampia solidarietà con la Palestina verso l'obiettivo di cacciare il governo Meloni, servo della Nato e sostenitore dell'entità sionista di Israele, passa anche dalla mobilitazione a livello locale per togliere tutti i puntelli su cui si regge il sostegno a Israele.

Intervistiamo Mariam, esponente dei Giovani Palestinesi d'Italia, che ha partecipato alla contestazione.

\*\*\*

**Al consiglio comunale di Brescia del 29 gennaio tu e altri attivisti eravate presenti e avete contestato la mozione che equipara l'antisionismo all'antisemitismo.**

**Come è andata? Se lo state facendo, come portate avanti la lotta contro questa vergognosa mozione?** Il 29 gennaio è stata approvata questa mozione che è davvero problematica in quanto crea molta confusione. È una definizione insidiosa, che equipara o comunque rende molto simili l'antisionismo e l'antisemitismo.

Dal mese precedente stavamo seguendo la questione. Sapendo che c'era la volontà di presentare una mozione basata sulla dichiarazione dell'Ihra, da dicembre abbiamo partecipato ai consigli comunali facendo pressione e inviando e-mail di protesta alla sindaca e ai consiglieri. A fronte dei tentativi di procedere con la definizione fuorviante di antisemitismo data dall'Ihra, siamo riusciti a favorire la creazione di un gruppo di consiglieri che voleva, in alternativa, portare avanti una definizione di antisemitismo che definirei "territoriale", di condanna verso l'antisemitismo

eventualmente presente sul territorio bresciano, senza andare a toccare la questione di Israele o fare cenno all'antisionismo. Su questo noi non eravamo contrari, perché non abbiamo problemi di antisemitismo.

Abbiamo quindi seguito tutte le audizioni con le persone invitate per discutere di cos'è l'antisemitismo e di cos'è l'antisionismo, ma ci hanno fatto solamente perdere tempo. Le persone che noi avevamo chiesto di invitare, come Alessandro Orsini per esempio, non sono state accettate, mentre hanno chiamato solamente relatori di una certa parte, come Emanuele Fiano e David Meghnagi, che sono sionisti dichiarati.

Alla fine, con un colpo di mano, hanno praticamente imposto la votazione della mozione con la definizione data dall'Ihra che, tra le altre cose, dice che se critichi lo Stato di Israele critichi l'esistenza stessa del popolo ebraico e di conseguenza sei antisemita.

Bisogna ricordare che la definizione vera di antisemitismo, tornando all'etimologia della parola, è un'altra. I semiti sono tutte quelle persone che appartengono alla regione mediorientale e che parlano una lingua semita: arabi, ebrei, assiri e tantissime altre popolazioni. Antisemitismo, invece, è letteralmente essere contro un'ideologia politica, che è il sionismo. Noi palestinesi, naturalmente, siamo antisionisti, come credo siano tutti gli attivisti a favore della causa palestinese.

La discussione della mozione doveva svolgersi di pomeriggio e noi ci eravamo preparati con gli attivisti che sarebbero entrati in sala nelle ore concordate. Ma all'ultimo l'hanno spostata al

mattino, quindi noi attivisti presenti ad ascoltare e partecipare a questa votazione così penosa eravamo davvero pochi. A questo punto sapevamo già che la mozione sarebbe passata: hanno fatto i loro giochini e hanno approvato quello che volevano approvare da tempo.

Quando hanno votato, noi siamo intervenuti dicendo che il consiglio comunale non rappresenta una fetta della popolazione bresciana, per far vedere il nostro dissenso, la nostra contrarietà a tutta questa dinamica che era venuta a crearsi nel consiglio. Sapevano già che eravamo contrari, hanno voluto sentirselo dire e glielo abbiamo detto. La polizia ci ha poi portato fuori con la forza.

La mozione non ha validità a livello legale. È una "soft law" per cui tutte le persone che hanno criticato Israele ormai sono definite antisemite. Noi portiamo avanti la nostra battaglia per affermare: "antisemiti mai, antisionisti sempre".

**Israele è protetto e supportato sia diplomaticamente che materialmente dai paesi occidentali. Anche l'Italia è complice. Pensi sia possibile incanalare la solidarietà con la lotta di liberazione palestinese nella lotta per cacciare il governo Meloni per indebolire così un anello della catena della comunità internazionale che dà sostegno ai sionisti?**

Il governo Meloni sostiene tutte le altre potenze favorevoli al genocidio e alla pulizia etnica in Palestina, dagli Usa fino a Israele. L'Italia, infatti, alle ultime votazioni dell'Onu si è astenuta dal voto per il cessate al fuoco, insieme agli altri paesi occidentali ha smesso di finanziare l'Unrwa e al parlamento è stata

persino critica verso l'Onu. Certo, cacciare il Governo Meloni sarebbe una cosa fantastica non solo per la causa palestinese ma anche per un'altra serie di motivi. Però la politica la vedo in maniera molto negativa perché, almeno noi come comunità palestinese, non abbiamo le forze per cacciare un governo. Se vogliamo cacciare il governo Meloni ci serve un sostegno e un appoggio molto più grande di quello che abbiamo.

A livello istituzionale non c'è più una destra e una sinistra in Italia. La presunta sinistra in parlamento non rappresenta gli interessi dei palestinesi, né quello che vogliamo come comunità palestinese. Non c'è nemmeno un partito che rappresenti le nostre richieste o che potrebbe fare da portavoce alle nostre richieste nel panorama politico italiano. Cacciare la Meloni... ben volentieri, il come non te lo saprei dire in quanto siamo una minoranza.

**Il boicottaggio è da anni una delle principali pratiche del movimento in solidarietà alla lotta di liberazione del popolo palestinese. Oltre a questo esistono esempi di lotta contro la fornitura di armi verso Israele e verso altri scenari di guerra. Avete rapporti con organizzazioni o gruppi che si mobilitano contro il traffico di armi e contro la presenza di basi e testate nucleari Nato?**

Il boicottaggio è davvero una delle principali cose su cui noi giovani palestinesi puntiamo perché è anche quella più pacifica e che non crea problemi a livello legale. Abbiamo anche dei sostenitori che sono contro le manifestazioni, perché dicono che non portano a niente. Questi li indirizziamo ad attuare il boicottaggio, al movimento Bds, che significa "boicottaggio, disinvestimento e sanzione". L'obiettivo è colpire l'economia israeliana, boicottare tutti quei prodotti che hanno nel codice a barre le prime

tre cifre 729, il "made in Israel" e tutti quei prodotti e tutte quelle aziende che finanziano e sostengono l'occupazione militare, colonialista e sionista.

A Brescia abbiamo già fatto mobilitazioni sia contro Carrefour, sia contro Teva (produttore di farmaci israeliano, ndr), l'ultima proprio due settimane fa: abbiamo fatto volantini nelle tre principali farmacie della città, quelle strategiche e più frequentate. A ottobre del 2023 abbiamo partecipato anche alla manifestazione contro la guerra a Ghedi, in cui erano presenti le associazioni contro le basi militari e contro il finanziamento della guerra. Abbiamo sia rapporti con queste organizzazioni che con organizzazioni di lavoratori come i portuali a Genova, che hanno messo in campo iniziative di lotta contro la fornitura di armi. Noi collaboriamo con loro e sosteniamo tutte le loro attività.

**Le manifestazioni in solidarietà al popolo palestinese sono state partecipate da un grande numero di donne della comunità musulmana che hanno assunto ruoli dirigenti e organizzativi nel movimento. Dal 7 ottobre a oggi Non Una Di Meno (Nudm) ha posto come punto centrale, nei suoi comunicati e nelle sue manifestazioni, la solidarietà al popolo palestinese. Voi parteciperete allo sciopero dell'8 Marzo? Secondo te, in che maniera si possono valorizzare queste donne e in che modo le si può coinvolgere nella lotta più generale per l'emancipazione della donna?**

Per l'8 Marzo non ti so dire se ci sarà un'adesione nostra a livello nazionale. A Brescia si stanno già preparando un paio di eventi fra Nudm Lago di Garda e Nudm Brescia e, personalmente, penso che parteciperò allo sciopero dell'8 Marzo.

Le manifestazioni che abbiamo fatto sono state

davvero partecipate da tantissime donne. A Brescia le donne musulmane che partecipano vengono dal contesto della moschea e quindi della comunità musulmana e religiosa. Noi puntiamo molto anche su di loro, perché è molto importante per noi la loro presenza.

A Gaza le vittime sono soprattutto donne, bambini e anziani, le bombe colpiscono zone abitate, mercati e addirittura tendopoli come a Rafah. Questo provoca un'indignazione della comunità molto alta. (...)

**Dalla lotta contro la Nato a quella per il lavoro dignitoso e sicuro fino a quella contro la devastazione ambientale: sui vari fronti il nemico è lo stesso. Quali sono a tuo avviso i passi per alimentare l'unità d'azione di tutti gli organismi che si mobilitano in Italia in solidarietà con il popolo palestinese?**

Le organizzazioni che hanno voluto sostenerci e stare assieme a noi sono davvero tantissime. Abbiamo visto con lo sciopero nazionale indetto per il 23 febbraio e con la manifestazione del 24, che tantissimi sindacati si sono uniti a noi e questo ci ha sorpreso molto positivamente! Inoltre, penso ai gruppi studenteschi, alle università o a semplici negozietti di città che hanno voluto partecipare a questo sciopero.

(...) Secondo me la popolazione italiana è, per la maggior parte, pro Palestina e questo si vede quando si scende in piazza dal sostegno che noi palestinesi riceviamo. È evidente che il governo non rappresenta gli italiani, come a Brescia il consiglio comunale non rappresenta i bresciani.

Noi punteremo sempre più a una lotta unita, vogliamo sempre più che la lotta palestinese sia lotta di tutti e tutte. A proposito di devastazione ambientale, noi collaboriamo anche con Fridays For Future e con Ultima Generazione. Ispirandoci a loro, vogliamo fare anche dissidenza urbana, perché sembra sia l'unica maniera per far parlare di noi o comunque per creare un pensiero critico sulla causa palestinese. Quindi io spero davvero che la lotta palestinese diventi una lotta di tutti e che se ne parli sempre di più, che le manifestazioni siano sempre più partecipate. (...)



# Corrispondenze operaie

Lo scorso 9 febbraio all'aeroporto di Malpensa hanno scioperato i dipendenti di Mle (Malpensa Logistica Europa SpA), ditta che si occupa del carico e scarico merci. La loro lotta è stata sostenuta da Cub Trasporti, Flai Trasporti e Servizi, Usb e Adl ed è andata oltre i termini imposti dalla legge antisciopero 146/90, proseguendo a oltranza per cinque giorni e ottenendo alcuni risultati immediati. La trattativa è ancora in corso e resta in sospeso la questione delle multe che verranno comminate, ma un primo messaggio di riscossa è stato mandato.

**Ci puoi spiegare brevemente il contenuto della vertenza e perché i lavoratori hanno deciso per lo sciopero a oltranza? Cosa avete ottenuto?**

La vertenza è generalizzata a tutto il trasporto aereo, come conseguenza della firma di un contratto collettivo nazionale di lavoro vergognoso, rinnovato – dopo sette anni – con aumenti ridicoli e il riconoscimento di un'indennità di vacanza contrattuale assurda di 500 euro, erogata in welfare aziendale. Di fronte a ciò si è deciso di forzare con lo sciopero per migliorare, con la contrattazione azienda per azienda, il contratto collettivo nazionale di lavoro firmato da Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

In Mle le condizioni lavorative erano da tempo pesanti per i turni massacranti, la precarizzazione, la pressione sui lavoratori. Si è creato un clima di lotta molto par-

Violare precettazioni e leggi antisciopero

## SI PUÒ FARE!

Intervista a Gianni Cervone della Cub Trasporti



ticolare, i lavoratori erano molto arrabbiati e insieme a loro abbiamo deciso in assemblea, tutte le volte con votazione a maggioranza, di proseguire la lotta e andare oltre la legge 146/90.

Abbiamo ottenuto, da subito, un aumento del ticket per la mensa di 2 euro e che le contestazioni comminate ai lavoratori, ben duecento, venissero stralciate. L'accordo raggiunto ha permesso l'apertura di un tavolo di trattativa presso Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile, ndr), che durerà fino a marzo e in cui ci poniamo l'obiettivo di aumentare la busta paga dei lavoratori di Mle. Di contro, registriamo un attacco pesantissimo nei nostri confron-

ti da parte di Sea, che gestisce l'aeroporto, di Enac, del prefetto di Varese e di Cgil, Cisl e Uil. La Commissione di Garanzia ha aperto una procedura nei confronti dei sindacati che hanno indetto lo sciopero e ci aspettiamo, purtroppo, delle sanzioni economiche.

**Come vi state organizzando per far fronte alle ritorsioni?**

Abbiamo deciso di creare un pool di avvocati e di rispondere alla lettera della Commissione di Garanzia. Come dicevo la cosa positiva è che siamo riusciti a fare in modo che i lavoratori non venissero sanzionati, né da Mle né dalla Commissione di Garanzia. Inizialmente hanno fatto duecento contestazioni e vole-

vano andarci giù pesante, ma la prima condizione che abbiamo posto per fermare lo sciopero e arrivare all'accordo in prefettura è stata il ritiro delle contestazioni ai lavoratori.

Ora ci aspettiamo una multa, speriamo non pesante, nei confronti dei sindacati. Risponderemo con gli avvocati e poi, sulla base di quello che la Commissione di Garanzia deciderà, vedremo il da farsi. Sicuramente abbiamo dimostrato una cosa: quando i lavoratori sono uniti si possono fare delle forzature e si portano a casa risultati comunque migliorativi rispetto alla situazione che c'era prima.

La cosa che ci aspettavamo, e che va sempre tenuta presente,

è che quando fai una cosa che va oltre le regole dettate da chi comanda hai tutti contro e può essere difficile gestirla. Quando metti in discussione una legge come la 146/90 è evidente che stai mettendo in discussione tutto un sistema e che, se riesci a far passare questo, il sistema può implodere e crollare.

Dopo il mese di trattativa che ora ci aspetta vedremo i risultati concreti che porteremo a casa in Mle, ma politicamente la vittoria c'è già stata. A parte l'obiettivo di ottenere questi risultati concreti, è evidente che dobbiamo anche continuare una lotta allargata, che coinvolga i lavoratori di tutti i sindacati e anche quelli non iscritti che sono contro la legge 146/90. Questa legge liberticida deve assolutamente essere eliminata, perché è un vero problema riuscire a rivendicare i propri diritti con le limitazioni che impone.

**Questa vertenza è anche un esempio positivo di unità d'azione a livello di sindacalismo conflittuale...**

In effetti sì, oltre a noi di Cub Trasporti ci sono Flai Trasporti e Servizi, Usb e Adl. Ci siamo mossi unitariamente, per una volta non abbiamo litigato come si fa di solito, ma siamo andati avanti fino alla fine uniti. Anche adesso che la situazione è ancora in stallo e ci aspettiamo multe e altre ritorsioni continuiamo a fare assemblee e comunicati unitari.

## Pisa

### Respinto il ricorso di Simone Casella ma la lotta non si ferma

Lo scorso 9 febbraio si è svolta l'udienza conclusiva del processo per il reintegro di Simone Casella, compagno della Sezione di Pisa del P.Carc ed ex lavoratore della Worsp, azienda di vigilanza privata in appalto presso l'ospedale di Cisanello di Pisa. La sentenza ha rigettato il ricorso del compagno (del quale abbiamo scritto a più riprese su *Resistenza*), condannandolo a pagare quasi 4.000 euro di spese processuali. Una sentenza che, tra l'altro, non ha preso minimamente in considerazione le dichiarazioni dei lavoratori chiamati a testimoniare, né gli elementi che dimostrano gli attacchi da parte dell'azienda per l'attività sindacale di Simone – che era delegato Filcams – e del resto dei suoi colleghi. Per comprendere le origini della

sentenza, occorre fare un passo indietro, andando a vedere quali sono stati i presupposti e le motivazioni. Quello di Simone è stato un licenziamento politico a tutti gli effetti, dovuto al fatto che quando lavorava alla Worsp, il compagno ha portato a galla tutte le gravi irregolarità dell'azienda (trasferimenti arbitrari da una sede di lavoro all'altra, ferie forzate, ritardo nei pagamenti, mancanza di strutture per ripararsi dalle intemperie, ecc.) e ha ottenuto miglioramenti salariali e di condizioni di lavoro per tutti i suoi colleghi. Proprio con i suoi colleghi, Simone ha costituito il Gruppo Lavoratori Worsp (Glw) che ha continuato a vigilare sulle mosse dell'azienda e si è mobilitato a livello sindacale e non anche dopo il licenziamento. L'ultimo esempio di ciò è stata la

mobilitazione del Glw delle scorse settimane, in seguito alla scoperta dei termini per la nuova gara d'appalto dell'ospedale di Pisa, che prevedevano il licenziamento di undici lavoratori della vigilanza non armata. È stato mobilitato anche il sindacato per denunciarne le gravi inadempienze e si è sventato così l'attacco e la pubblicazione del bando irregolare. È alla luce di questi fatti che si vede perfettamente come la sentenza abbia voluto essere un ammonimento bello e buono a tutti i lavoratori della Worsp di Pisa, a partire da quelli che continuano a mobilitarsi per vedere rispettati i loro diritti, denunciando lo schifoso sistema degli appalti e subappalti, ormai prassi corrente nelle aziende pubbliche e private.

In questi due anni e passa dal licenziamento (i tribunali borghesi sono tanto veloci a condannare le masse popolari, quanto sono lenti nel portare avanti i processi in cui sono queste ultime a fare ricorso contro i padroni) non si è mai fermata la solidarietà di classe verso il compagno, che si è sempre speso, senza riserve, anche in sostegno dei lavoratori delle altre aziende del territorio, a prescindere dalle categorie o dalle tessere sindacali. Dopo la sentenza, molti gruppi di lavoratori, sindacati e partiti politici hanno espresso solidarietà a Simone: Sial Cobas Piaggio di Pontedera (PI), lavoratori Sanac di Massa, Cartonificio Fiorentino di Sesto Fiorentino (FI), Rsu Valmet Converting di Lucca, Cub Pisa, Prc Pisa e, ovviamente, il Gruppo Lavoratori Worsp. Questo perché la condanna di Simone non è un sopruso individuale, "un problema suo", ma di tutta la classe lavoratrice e come tale va trattato. Anzi, in questo senso la fase processuale è stata condotta non in difesa ma in attacco, con il preciso obiettivo di

rafforzare – oltre alla solidarietà – anche il lavoro del Glw. La lotta non si ferma, anzi! Martedì 27 febbraio (scriviamo il giornale prima, ndr) è in programma una conferenza stampa al Comune di Pisa e verranno organizzate iniziative di raccolta fondi per fare ricorso in Appello e per la sanzione a cui Simone è stato condannato. Facciamo appello a tutte le realtà affinché contribuiscano con un sostegno economico alla causa portata avanti da Simone. Rivolgiamo l'appello anche ai sindacati, compresa la Filcams Cgil che da quando è partita la vicenda ben poco ha fatto per sostenere il suo ex delegato, ritenendo che "non ce ne fossero i presupposti" ... Ma allora a cosa serve il sindacato, se non sostiene nemmeno i suoi iscritti e delegati quando ce n'è bisogno? Per sostenere Simone puoi fare un versamento sulla PostePay 4023 6010 1657 3453 intestata a Mariangela Nasillo, con causale "sostegno ricorso".

## Stellantis “chiagne e fotte” e il governo regge il sacco

Nelle scorse settimane hanno fatto notizia le risposte polemiche di Meloni ad alcuni articoli pubblicati dai quotidiani del gruppo Gedi (*Repubblica* e *La Stampa*), di proprietà di Exor, la finanziaria del gruppo Agnelli-Elkann. Questi accusavano il governo di voler svendere il paese, trattando dei piani per fare cassa con pezzi dell'apparato pubblico ancora in mano allo Stato: Poste, Trenitalia, Eni. Per tutta risposta Meloni ha ricordato agli Agnelli-Elkann le valanghe di soldi pubblici intascati nel corso degli anni senza che ciò abbia portato a un rilancio reale della produzione automobi-

listica in Italia.

Quello che colpisce è che le accuse reciproche sono reattive, ma il battibecco è solo il teatrino che serve a celare la connivenza reciproca.

Il battibecco ha avuto come

### Una storia lunga

**decenni...** Una stima elaborata dai Federcontribuenti sostiene che, dal 1975 a oggi, il gruppo ex Fiat ha incassato sotto forma di finanziamento statale la bellezza di 220 miliardi di euro! La cifra è stimabile calcolando la cassa integrazione e i prepensionamenti utilizzati nel corso dei decenni per

epilogo che Tavares, amministratore delegato di Stellantis, ha chiesto ulteriori incentivi alla rottamazione dei veicoli per sostenere il lancio dell'auto elettrica, minacciando altrimenti di

le “ristrutturazioni aziendali”, gli incentivi alla rottamazione, gli stabilimenti costruiti con i contributi pubblici, gli incentivi alla ricerca e all'innovazione. Il risultato di questo sostegno? Il gruppo industriale è passato dai 170 mila dipendenti circa negli anni Settanta agli attuali 40 mila, la produzione è stata progressivamente

chiudere almeno due stabilimenti in Italia. Sulla graticola ci sono già gli stabilimenti di Cassino e Mirafiori, ma anche a Melfi e altrove non tira una bella aria, con i lavoratori messi sempre più sotto pressione e spinti a lasciare il posto di lavoro, con le buone (incentivi all'esodo) o le cattive. Per tutta risposta il governo annuncia che gli incentivi ci

spostata all'estero, così come il quartier generale del gruppo che ha trovato ospitalità in lidi fiscalmente meno gravosi come Amsterdam o Londra. Ecco dove sono andati a finire tutti i soldi dei contribuenti, per non parlare dei profitti che ne sono derivati, puntualmente suddivisi in lautissimi dividendi agli azionisti.

saranno e per bocca del Ministro delle Imprese e del Made In Italy Urso apre alla necessità di un nuovo soggetto industriale che, anche dall'estero, venga a rilanciare la produzione automobilistica in Italia! Come a dire: “incassate pure e fate come vi pare, speriamo che altri vengano a rilevare gli stabilimenti che abbandonate”. Questa è la sintesi della politica industriale del governo: smantellamento dell'apparato produttivo e sottomissione alle multinazionali e al sistema speculativo internazionale. Lo dimostra la volontà di svendere ulteriormente il settore pubblico, come la mano libera che i predoni della speculazione trovano nel nostro paese: Tim, Gkn, Ilva sono solo alcuni degli esempi possibili. L'ulteriore tappeto rosso

srotolato ai piedi di Stellantis è mascherato da un litigio a uso e consumo dei media, che cela il vero nodo della questione.

L'attuale capitalizzazione di tutto il gruppo Stellantis è di circa 65 miliardi, a fronte dei 220 miliardi di soldi pubblici intascati in quasi cinquant'anni. Altro che nuovi incentivi e nuovi investitori stranieri, lo Stato italiano Stellantis l'ha già comprata almeno tre volte!

A questo punto l'unica cosa giusta e sensata che un governo con un minimo di serietà, decenza e vera legittimità popolare farebbe è mandare a quel paese gli Agnelli-Elkann e prendere in mano, senza ulteriori esborsi, la gestione degli stabilimenti ancora presenti in Italia. Impossibile? L'alternativa è il presente sotto i nostri occhi.

## Licenziamenti politici in Stellantis

Solidarietà a Delio e Francesca! Alla lotta per il reintegro!

Il disimpegno di Stellantis dal nostro paese è un processo sempre più evidente. Per portarlo a termine è necessario togliere di mezzo i lavoratori più combattivi e coscienti.

La Fiat delle origini non è mai stata tenera con le avanguardie di lotta e con i comunisti. Gli esempi si sprecano, dai reparti confino di Valletta negli anni Cinquanta, al licenziamento di sessantuno lavoratori combattivi nell'ottobre del 1979 che aprirono la strada alla cassa integrazione di massa del 1980.

Ma anche la storia più recente della Fca di Marchionne non si scosta da questa tradizione, dall'espulsione della Fiom dalle

fabbriche del gruppo ai licenziamenti dei lavoratori per violazione del vincolo di fedeltà aziendale, passando per i sempreverdi reparti confino, mai dimessi. Ora Stellantis è arrivata per dare il colpo di grazia al disastrato apparato produttivo del settore automobilistico italiano. Lo fa dopo anni di “morte lenta” che in parte hanno contribuito a fiaccare, giorno dopo giorno, licenziamento dopo licenziamento, la resistenza dei lavoratori a questo processo.

Ma anche la direzione di Stellantis sa che il fuoco cova sempre sotto la cenere e il recente esempio dei lavoratori dell'auto statunitense incombe come uno

spauracchio. Per quanto si cerchi di fare attenzione, un simile tentativo di smantellamento presenta molte incognite sotto il profilo dell'ordine pubblico e della pace sociale.

Mirafiori è a rischio e i lavoratori hanno già suonato la sveglia con una mobilitazione spontanea dopo un'assemblea sindacale il 7 febbraio.

Praticamente in contemporanea con la mobilitazione a Mirafiori è arrivata la notizia del licenziamento di Delio Fantasia, operaio dello stabilimento Stellantis di Cassino, segretario provinciale della Flmu-Cub e redattore del giornale operaio *Avanguardia Proletaria*.

Proprio durante il presidio in solidarietà al compagno, svoltosi una settimana dopo, il 15 febbraio, è arrivata la notizia del licenziamento, avvenuto quella stessa mattina, alla Stellantis di Atessa (la ex Sevel), di Francesca Felice, sin-

dacalista dello Slai Cobas. Vari sono stati gli attestati di solidarietà indirizzati ai due compagni licenziati da parte di altri sindacati di base e forze politiche.

Di seguito riportiamo il comunicato diramato dalla Flmu-Cub.

“La Flmu-Cub esprime massima solidarietà a Delio Fantasia, segretario provinciale Flmu-Cub di Frosinone, attivista sindacale e operaio Fca-Stellantis di Cassino, e a Francesca, operaia della Stellantis Europe (ex Sevel) di Atessa (CH), rappresentante sindacale dello Slai-Cobas, licenziati pretestuosamente dall'azienda.

Apochi giorni l'uno dall'altro: prima hanno licenziato Delio, poi, successivamente, è Francesca a subire la stessa sorte. Delio è uno storico attivista sindacale dello stabilimento ex Fiat di Cassino, assieme ad altri suoi compagni di lavoro da numerosi anni è impegnato in prima persona nella difesa dei diritti dei lavora-

tori della fabbrica di auto e dell'indotto. Francesca ha una storia sindacale più recente, ma da anni è coerente e combattiva militante nelle fila dello Slai-Cobas. In un contesto pieno di difficoltà per gli attivisti sindacali di base a svolgere la tutela dei diritti dei lavoratori in fabbrica, dopo gli accordi infausti del 2011 nel gruppo Fiat-Fca.

Il loro allontanamento è una mossa sicuramente mirata da parte dei vertici di Fca-Stellantis: non a caso cade in un momento complesso del gruppo industriale, che sta da tempo smantellando la produzione nel nostro paese, intenzionato com'è a ridurre i modelli costruiti e a chiudere stabilimenti.

In questo ambito l'azienda ha messo in piedi, una serie di azioni come, ad esempio, i sabati comandati e le trasferte in stabilimenti lontani. Piani contro i quali gli attivisti sindacali sono tra i principali protagonisti di inizia-

tive a difesa degli interessi degli operai, anche unitarie. Ricordiamo i recenti presidi congiunti tra Flmu-Cub e Slai-Cobas ai cancelli della ex Sevel di Atessa.

Fca-Stellantis ha voluto colpire gli operai-attivisti sindacali più impegnati nella lotta dei lavoratori per avere mano libera nei processi di ristrutturazione!

Si tratta di licenziamenti discriminatori e pretestuosi, di chiara matrice “politica”: un vero e proprio attacco al diritto a fare sindacato nelle fabbriche!

Si vuol mettere a tacere ogni dissenso!

Fca-Stellantis vuole impedire il diritto dei lavoratori a organizzarsi come meglio credono!

La Flmu-Cub è a fianco di Delio e Francesca Felice e sosterrà le iniziative che verranno intraprese per il loro immediato ritorno in fabbrica!”

## Intervista Sanitari per Gaza

**Parlaci della rete Sanitari per Gaza: come è nata, che obiettivi si pone, che tipo di coordinamento o struttura si sta dando?**

La rete Sanitari per Gaza è nata spontaneamente a Firenze, a fine dicembre 2023, sull'esempio di altri gruppi sorti all'estero (Health workers for Gaza, Blouses blanches pour

Gaza) e si è subito diffusa rapidamente in altre regioni. Ora è una rete nazionale che si propone di informare e sensibilizzare, condannare e chiedere sanzioni in primis per gli attacchi alle strutture e al personale sanitario a Gaza per mano dei sionisti. È stato anche fatto un database di medici e infermieri disponibili per

missioni umanitarie.

**A Firenze è stata fatta una mobilitazione forte contro il console di Israele Marco Carrai per la sua nomina alla presidenza della Fondazione Meyer, culminata con una raccolta firme – oltre 10 mila – e una iniziativa di protesta il 29 gennaio, partecipata da un centinaio di persone. Perché vi siete concentrati su questo personaggio?**

La figura di Marco Carrai, console di Israele, alla presidenza dell'ospedale pe-

diatrico Meyer è divisiva, di parte e, a seguito dell'accusa di genocidio mossa contro lo Stato sionista dal Sudafrica alla Corte Internazionale di Giustizia, anche incompatibile con il codice etico della stessa Fondazione Meyer.

Marco Carrai strumentalizza questo ruolo sia a livello personale che politico. Non possiamo fermare i carri armati israeliani, ma possiamo rifiutare questa ipocrisia e pretendere le sue dimissioni.

Il console di uno Stato accusato di genocidio e re-

sponsabile del più grande massacro di bambini degli ultimi tempi non può essere presidente della fondazione di un importante ospedale pediatrico. Prima di essere curati, i bambini non vanno massacrati.

**Che giudizio date sull'operato del governo Meloni rispetto al genocidio in atto in Palestina? E che tipo di valutazione fate rispetto al ruolo delle “opposizioni”?**

Il governo Meloni si è astenuto durante la votazione all'Onu per il cessate il fuoco, ha sospeso i finan-

ziamenti all'Unrwa, partecipa alle missioni nel Mar Rosso e ha sposato in pieno la posizione del governo di Israele. Il governo Meloni non agisce per fermare il massacro in corso, ne è corresponsabile.

Circa le opposizioni, manca una seria iniziativa, mancano iniziative forti e unitarie. La contestazione è lasciata all'iniziativa dei singoli o di poche associazioni. Anche la nostra rete è nata per colmare un vuoto.

## Solidarietà a Julian Assange

Il 21 febbraio si è conclusa a Londra la seconda e ultima udienza del ricorso contro l'estradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, dove rischia una condanna a 175 anni di carcere per aver rivelato al mondo i crimini di guerra degli imperialisti Usa. Nel momento in cui scriviamo, la sentenza non è stata ancora emessa. Manifestazioni per la liberazione di Assange si sono tenute in 56 città nel mondo, da Parigi a Colonia, da Londra a New York, passando per Sidney, Vienna, Copenaghen, Madrid, Barcellona e così via. Anche nel nostro paese si sono tenute manifestazioni in molte città, con una mobilitazione capillare dal Nord al Sud del paese. A Milano un centinaio di persone si sono riunite davanti

al consolato britannico. A Roma la manifestazione si è svolta davanti all'ambasciata britannica. A Napoli davanti al consolato degli Stati Uniti, protetto da un ingente schieramento di polizia. Altre mobilitazioni si sono svolte a Catania, Perugia, Ancona, Cagliari e Trieste.

L'accanimento contro Julian Assange mostra la paura che gli imperialisti hanno di chi svela la verità sui loro crimini, sulla reale natura del loro sistema. Non è certo da ieri che la classe dominante si adopera per distogliere le masse popolari dalla comprensione della realtà attraverso i media, la diversione, l'intossicazione delle coscienze e, quando questi strumenti non bastano, la censura.

Ma nell'ultimo periodo l'opera di diversione e il clima di censura hanno fatto un salto di qualità, prima con la pandemia, poi con la guerra contro la Federazione Russa, ora con l'invasione sionista di Gaza: tanto più le cose vanno male tanto più serve convincere tutti che va tutto bene. E con il levarsi sempre più forte dei venti di guerra, pacificare il fronte interno diventa essenziale per la classe dominante.

La censura, oggi, non colpisce più solo giornalisti come Assange: nell'ultimo periodo abbiamo visto lavoratori licenziati per un commento su Facebook, studenti attenzionati per aver pubblicato un post in sostegno alla causa palestinese, e chiunque pubblici su internet un commento o una notizia che va fuori dalla narrazione ufficiale può vedersi cancellato il profilo. La lotta contro la censura e per la libertà di espressione diventa perciò un ambito sempre più

importante della lotta di classe, che coinvolge direttamente le masse popolari. Deve diventare terreno di organizzazione e di mobilitazione e la mobilitazione in solidarietà con Assange, i tanti comitati sorti e l'ampio coordinamento che si è sviluppato, mostrano una via da percorrere e sviluppare.

### Censura dilagante Il caso del film *Il testimone*

Un chiaro esempio del clima di censura dilagante è il boicottaggio de "Il testimone", film russo che denuncia i crimini di guerra del regime Zelensky.

Il film è stato, fin da subito, denunciato dai media come "propaganda filoputiniana", da cui tenersi alla larga. A Bologna l'amministrazione del Pd è intervenuta direttamente per fermare la sua proiezione da parte di una associazione culturale, minacciando di revocarle la concessio-

ne degli spazi. A Firenze il sindaco Nardella, sempre del Pd, ha denunciato il film per incitamento all'odio e ha intimato al teatro dell'Affratellamento, che aveva in programma di proiettarlo, di sospendere l'iniziativa. L'intervento istituzionale ha portato il teatro a rinunciare.

A Milano, dove il film è stato proiettato il 13 febbraio nel Circolo di unità proletaria, la comunità ucraina, sostenuta dal Pd, ha organizzato una manifestazione di protesta davanti al locale che si è protratta per tutta la sua durata. Insomma, questo Partito Democratico non sembra poi così democratico... Come si vede, la censura non è più solo una prerogativa delle destre al governo. È invece parte integrante della tendenza della classe dominante e di tutte le sue istituzioni a fare fronte alla crescente resistenza delle masse popolari con una repressione sempre più aperta e dispiegata.

## 8 Marzo

### La mobilitazione delle donne alimenta la lotta di classe

La manifestazione di Roma dello scorso novembre ha mostrato come Nudm si stia ponendo come centro autorevole della mobilitazione delle donne delle masse popolari nel nostro paese. Le mobilitazioni a cui sta partecipando e la preparazione dello sciopero dell'8 Marzo lo dimostrano. L'8 Marzo di quest'anno assume ancora di più i connotati di uno sciopero politico che contiene i temi delle disuguaglianze di genere e di classe, ma anche quelli dell'opposizione alle guerre imperialiste, del sostegno alla Resistenza palestinese, contro gli omicidi sul lavoro, per il diritto di sciopero e contro le precettazioni, contro la repressione e la censura, due armi che il governo

Meloni usa a piene mani contro le mobilitazioni delle masse popolari. Infatti, i gruppi territoriali e il nazionale di Nudm hanno preparato lo sciopero con assemblee cittadine e regionali fino all'assemblea nazionale del 3 e 4 febbraio a Bologna, ma hanno anche preso posizione e sono scesi in piazza per manifestare in sostegno alla Palestina al corteo nazionale del 24 febbraio a Milano; contro la censura della Tv di Stato, con i presidi fatti sotto le sedi della Rai; contro la repressione degli studenti a Milano, Pisa e Firenze; contro il traffico di armi nel nostro paese, partecipando al corteo di Verona, contro la Fiera delle Armi, lo scorso 17 febbraio;

contro i morti sul lavoro, dopo la strage al cantiere Esselunga di Firenze.

In tutte queste mobilitazioni, le militanti hanno sollevato il tema della riscossa delle donne delle masse popolari, hanno fatto valere la forza delle 500 mila persone presenti al corteo del 25 novembre, portando la parola d'ordine di scioperare tutti l'8 Marzo. Cresce e si allarga la consapevolezza che la lotta per l'emancipazione delle donne e per l'uguaglianza di genere è indissolubilmente legata alla lotta contro il sistema capitalista e gli effetti della sua crisi. È lotta delle donne (e degli uomini) delle masse popolari per costruire un sistema diverso, per imporre dal basso le soluzioni che servono!

Per questo Nudm ha indirizzato agli iscritti/e e ai delegati/e per lo sciopero una lettera: "Chiediamo dunque a tutti i sindacati di aderire allo sciopero generale del prossimo 8 Marzo garantendo la

copertura sindacale a chiunque vorrà astenersi dal lavoro. Oltre all'indizione dello sciopero per l'intera giornata e per tutti i comparti del settore pubblico e privato, invitiamo le organizzazioni sindacali a sostenere lo sciopero femminista nelle forme più opportune: mandando la convocazione su tutti i posti di lavoro e riportando le motivazioni dello sciopero, indicando le assemblee sindacali per informare lavoratrici e lavoratori sulle rivendicazioni della giornata, favorendo l'incontro tra lavoratrici\* e lavoratori\* e i nodi territoriali di Non Una di Meno, nel rispetto dell'autonomia del movimento femminista.

Chiediamo alle iscritte/i/\* e alle delegate/i/\* sindacali di assumersi insieme a noi questa responsabilità e fare pressione su tutte le dirigenze affinché nel 2024 lo sciopero dell'8 Marzo arrivi anche dove finora non è giunto, coinvolgendo persone che sento-

no la stretta della violenza sulle loro vite e cercano sostegno per scardinarla".

Un richiamo chiaro, in particolare alla Cgil e al suo segretario Maurizio Landini, a cui Nudm chiede di essere conseguente con le dichiarazioni roboanti contro i femminicidi fatte negli scorsi mesi, dando piena copertura sindacale allo sciopero dell'8 Marzo. Nel momento in cui scriviamo, hanno aderito – con proclamazione dello sciopero per tutta la giornata – Usb, Slai Cobas, Flc Cgil, oltre ad altre sigle sindacali a livello regionale.

Scioperare è un dovere verso tutte le donne delle masse popolari, verso tutta la nostra classe. Facciamo valere la forza della nostra classe, facciamo in modo che l'8 Marzo sia un tassello della mobilitazione più generale per cacciare il governo Meloni dal paese!

**Le donne sostengono la metà del cielo e devono conquistarlo!**

## Lavoratori, Mattarella se ne lava le mani!

Il nome Fornero viene spesso evocato quando si parla dei danni che da ministro ha provocato sul tema delle pensioni. Purtroppo non è stata l'unica nefandezza. La riforma Fornero (legge 92/2012) avviò anche lo smantellamento dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (legge 300/1970), completato dal governo Renzi con il suo Jobs Act. In particolare, la riforma andò a differenziare le tipologie di licenziamento illegittimo, distinguendo fra illegittimo *discriminatorio* e illegittimo *ingiustificato*. Per il

primo caso restava il reintegro in azienda con risarcimento di tutte le mensilità perdute dal momento del licenziamento, come con la vecchia legge 300. Per il secondo caso, invece, veniva disposto ancora il reintegro, ma il risarcimento da parte del padrone era limitato a un massimo di 12 mensilità. Questo tipo di licenziamento si ha quando il giudice stabilisce che non c'è giusta causa, ma non ravvisa gli estremi per dichiararlo apertamente discriminatorio. Ricordiamo che la riforma Fornero è ancora valida per tutti quei

dipendenti assunti prima del 7 marzo 2015, data da cui entra in vigore il Jobs Act.

Questo meccanismo si combina con il fatto che, una volta ottenuto il reintegro e il pagamento degli arretrati, l'Inps di norma procede con la richiesta di restituzione degli ammortizzatori percepiti nel periodo di disoccupazione. Il risultato è che moltissimi lavoratori, reintegrati in azienda anni dopo un licenziamento ritenuto illegittimo *ingiustificato*, oggi si trovano una richiesta di restituzione di ammortizzatori elevatissima a fronte del risarcimento percepito di un solo anno di stipendio.

**Di fatto la riforma Fornero rende sconveniente e rischioso per un lavoratore far valere i suoi diritti!**

Questa è la situazione in cui si trovano centinaia di lavoratori ex Air Italy o ex Alitalia. Sul loro caso, sollevato dalla Cub Trasporti e da Usb già a febbraio 2023, sono stati fatti appelli al governo e all'Inps, ricorsi alle aule di giustizia, ma ancora non si è mosso nulla.

In tempi ancora più recenti la Cub ha scritto una lettera a Mattarella. La risposta di colui che dovrebbe farsi garante del rispetto della Costituzione e quindi del diritto dei lavoratori di potersi difendere contro le angherie dei padroni è stata, sostanzialmente: "mi spiace, ma non è di mia competenza".

A questo punto il sindacato ha manifestato la volontà di rivolgersi alla Corte Costituzionale e

alla Corte di Giustizia della Ue. Bene, ogni mossa può concorrere al risultato ed è utile se si lega a iniziative concrete di lotta: combinare denuncia, propaganda e organizzazione. Al contrario, se la vicenda verrà mantenuta solo nel solco dei ricorsi e degli appelli alla classe dominante, non porterà a nulla.

È necessaria una soluzione politica. Per avere questo risultato è fondamentale che i lavoratori si organizzino e si mobilitino, inserendosi nell'onda della lotta per cacciare il governo Meloni e imporre un governo che abbia la volontà e la forza politica di attuare questa soluzione.

## Sicurezza sul lavoro Affidarsi ai padroni o combattere

Lettera alla Redazione

SEGUE DA PAG. 1

In quel cantiere si contano più di trenta aziende diverse che lavorano tra appalti e subappalti, rendendo talmente alta la probabilità di “errori” da stupirsi che non sia successo prima.

Quel cantiere è l'ennesima speculazione edilizia fatta in fretta e furia e al risparmio, in un'area pubblica dove i residenti, da anni, chiedevano l'apertura di un parco.

Una situazione che non concede margini di assoluzione ai responsabili diretti e indiretti, che si lanciano subito in una gara allo scarica barile. Il sindaco, Dario Nardella, ha voluto precisare che la nuova proprietà del cantiere non c'entra e che bisogna indagare sulle aziende costruttrici. Sia mai che qualcuno ricerchi i responsabili tra chi ha approvato e sostenuto questo progetto. Il governo e le associazioni padronali, tra un minuto di silenzio e l'altro, parlano di incidente e restringono al singolo evento la ricerca delle cause, come se le cause vere non fossero sotto gli occhi di tutti. I sindacati di regime rimestano nell'eco del “mai più stragi”, cercando di nascondere l'evidenza: anche questa strage è una conseguenza della loro complicità, evidenziata – pure questa volta – dal rifiuto di proclamare un serio sciopero generale.

I risultati dello spettacolo raccapricciante sono sotto gli occhi di tutti. La politica borghese e le associazioni padronali hanno già imboccato il loro inutile dibattito, che non supererà la fine del mese. I sindacati di regime, con i sassi sempre più alle porte, continuano a tentare di restare in piedi scaricando sui rispettivi concorrenti politici le loro responsabilità. E ai lavoratori, quindi, che resta da fare?

(...) I lavoratori sono gli unici ad aver interesse a mettere fine a questo massacro. È chiaro che sono anche gli unici a poterlo fare. È talmente chiaro che l'hanno sempre detto anche i padroni nei loro corsi di formazione: “non c'è norma o regola che si possa far rispettare, se

non è per primo il lavoratore a farlo”. Quello che non spiegano è qual è la strada per farlo. Perché una strada c'è, è l'unica oggi, come lo era ieri e sempre sarà, è l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori.

Iscritti o non iscritti ai sindacati, delegati oppure no: ogni lavoratore, in qualunque posto di lavoro, ha la possibilità di organizzarsi. Non importa quanti si è quando si parte e non è importante il pretesto da cui si parte. Anche semplicemente rifiutarsi di aggirare i sistemi di sicurezza è un buon inizio – ed è una decisione che non si può prendere senza il supporto e la solidarietà dei propri colleghi.

A maggior ragione, l'organizzazione dei lavoratori è la strada principale anche nelle aziende dove ci sono già operai che si organizzano e si mobilitano. Sostituire i macchinari usurati e pericolosi o anche solo applicare le norme di sicurezza è impossibile se in un'azienda non c'è chi ogni giorno vigila e ha la forza di imporsi. La salubrità dei luoghi di lavoro e la formazione adeguata possono essere scritte su tutte le piattaforme e tutti gli accordi del mondo, ma non saranno rispettate se poi nei singoli posti di lavoro non c'è la forza per imporle.

(...) In ogni contesto a ogni lavoratore e lavoratrice di questo paese, indipendentemente dal livello di coscienza che ha oggi, la situazione impone due vie: lasciarsi andare lentamente, nelle mani del padrone, oppure combattere.

LM



### Due modi per affrontare il problema: che direzione prende la Cgil?

Esistono due modi per affrontare il problema della strage di lavoratori.

*Il primo modo* è quello di proseguire l'andazzo con cui finora è stato affrontato: chiedere e rivendicare attraverso piattaforme, incontri con governi e ministri, conferenze e grandi proclami maggiori tutele per i lavoratori, assunzioni negli ispettorati del lavoro e più controlli, sanzioni e penali per le aziende. Nel migliore dei casi, tutto ciò verrà accompagnato da qualche ora di sciopero, che richiederà il cambiamento di qualche legge appellandosi al ministro di turno. Questa linea, questo modo di affrontare il problema, ha già mostrato ai lavoratori che affidarsi al boia (Confindustria e le altre associazioni padronali) o a chi concede al boia la mannaia per colpire i lavoratori (i governi formati dai partiti delle Larghe Intese e tecnici che si sono susseguiti negli ultimi quarant'anni) ha portato ad avere, dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2023, 21.050 lavoratori uccisi, ammazzati sia sui luoghi di lavoro che durante il viaggio,

a cui si aggiungono ogni anno decine di migliaia di infortuni molto spesso dichiarati “incidenti domestici” o simili su pressione dei padroni. Negli ultimi cinque anni, oltre 300.000 lavoratori hanno subito danni permanenti da infortunio sul lavoro e altrettanti si sono ammalati per agenti inquinanti e mansioni usuranti. Un fenomeno in crescita tanto sono cresciuti la precarietà e il ricatto padronale, in particolare da quando il Jobs Act firmato dal governo Renzi ha abolito l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

L'introduzione della patente a punti patrocinata da Landini e sostenuta da Pierpaolo Bombardieri (Uil) prevede, inoltre, un punteggio al di sotto del quale le aziende non possono lavorare con la Pubblica Amministrazione (appalti, commesse, ecc.), oppure devono chiudere e quindi, precisiamo noi, licenziare. Suggerisce ai padroni, nella sostanza, che è sufficiente non investire in sicurezza e causare incidenti per chiudere le aziende e delocalizzare le produzioni. Che ne facciamo delle aziende che chiuderanno e degli operai che saranno licenziati? Non è un caso, infatti, che la maggior parte degli omicidi padronali avvengono nelle aziende destinate dai padroni a morte

lenta e a chiusura: quanto più velocemente i padroni intendono smantellare le aziende, tanto meno spendono denaro per la sicurezza dei lavoratori.

*Il secondo modo* per affrontare il problema è invece quello di **mobilitare i propri iscritti e gli altri lavoratori a imporre, con ogni mezzo necessario, le misure che servono**, ossia:

- convergere sulla proposta di legge per l'istituzione del reato di omicidio e lesioni gravi o gravissime sul lavoro promossa da Rete Iside e Unione Sindacale di Base (Usb), costituire in ogni azienda gruppi di lavoratori che si occupano di promuoverla e così contribuire a renderla una campagna di mobilitazione generale dei lavoratori in combinazione con scioperi e altri tipi di iniziative;

- estendere l'azione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (comparto della Pubblica Amministrazione, che fa capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali), aumentando il numero di ispettori per ispezionare da cima a fondo capannoni, cantieri, uffici, macchinari, per controllare i carichi di lavoro e le mansioni usuranti, i contratti di assunzione e le reali mansioni assegnate ai lavoratori, la qualità dei materiali e

della strumentazione, la formazione professionale e tutto ciò che riguarda anche solo il minimo rischio per la salute dei lavoratori, per contrastare il lavoro nero e il caporalato attraverso un attento lavoro di vigilanza, imponendo la regolarizzazione e l'assunzione di tutti i lavoratori precari e a nero. Questo va combinato con lo stanziamento immediato di fondi e altre risorse necessarie per i controlli, con la rimozione di quei dirigenti della Pubblica Amministrazione incapaci o collusi che, nei fatti, si rendono corresponsabili dello stato di degrado e inerzia degli ispettorati del lavoro e la loro sostituzione con persone competenti, non corrotte dai padroni e quindi di fiducia dei lavoratori;

- estendere e rafforzare l'azione dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (Rls), le Rappresentanze Sindacali Aziendali (Rsa) e le Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu) affinché controllino l'operato dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (non limitarsi a fare le segnalazioni, ma denunciare quando i controlli non avvengono, i rapporti di corruzione tra alcuni ispettorati e le aziende, ecc.), collaborino con gli ispettori per far sì che i controlli siano periodici e adeguati, venga diffusa la cultura della sicurezza sul lavoro tra i lavoratori.

Queste sono tutte misure di buon senso che il Governo di Blocco Popolare attuerà sistematicamente, una volta instaurato, impiegando tutte le risorse necessarie ad avere un corpo di ispettori del lavoro non corrotto, dedito a tutelare i lavoratori e capace di fare il proprio lavoro, che collaborerà attivamente con gli organismi operai e popolari e gli Rls, Rsa e Rsu nei controlli. Allo stesso tempo, sono tutte misure che bisogna sollecitare e puntare a mettere in campo già oggi, nell'immediato, facendo leva sulla mobilitazione dei lavoratori.

Da “Maurizio Landini, la patente a punti per le aziende e la lotta dei lavoratori” - Comunicato del (n)Pci del 28 febbraio 2024



## Aaron Bushnell Il suo suicidio squarcia la propaganda di guerra

“Non sarò più complice del genocidio. Sto per intraprendere un atto di protesta estremo. Ma rispetto a ciò che le persone hanno vissuto in Palestina per mano dei loro colonizzatori, non è affatto estremo. Questo è ciò che la nostra classe dirigente ha deciso sarà normale”.

Queste le parole che il venticinquenne Aaron Bushnell, soldato dell'aviazione Usa, ha pronunciato il 26 febbraio prima di darsi fuoco in diretta streaming davanti all'ambasciata israeliana a Washington. Un gesto di protesta estremo, che ci permette di intuire l'ampia portata dei sommovimenti che il conflitto in Palestina sta producendo negli Usa. E ci permette di comprendere, quindi, anche la linea schizofrenica del governo Biden, impegnato contempora-

neamente a sostenere i sionisti e a tenere a bada un fronte interno sempre più agitato, per di più nel contesto della campagna elettorale per le presidenziali.

Da una parte, infatti, l'amministrazione Usa chiede ai sionisti moderazione e definisce “esagerata” l'azione di Israele, fa pubblicamente pressioni su Netanyahu per un cessate il fuoco prima del Ramadam e porta avanti la prospettiva, osteggiata con forza dai sionisti, della creazione di uno Stato palestinese autonomo, accanto a quello sionista, come soluzione del conflitto. Dall'altra, nei fatti, rifornisce l'esercito israeliano di armi per continuare il massacro dei palestinesi, opera per allargare la guerra al resto del Medio Oriente con attacchi in Yemen e

Iraq e il 20 febbraio ha posto il veto su una risoluzione del consiglio di sicurezza Onu che chiedeva un cessate il fuoco a Gaza.

In questo contesto crescono le contraddizioni con il governo sionista che, a sua volta alle prese con la necessità di tenere a bada il proprio fronte interno, frena rispetto alla trattativa, annuncia la volontà di invadere Rafah in ogni caso e bocchia la soluzione dei due Stati proposta dal governo Usa, pubblicando un documento dove si prospetta di fatto un'occupazione militare di Gaza a tempo indefinito, la creazione di un territorio cuscinetto e l'installazione di un governo fantoccio. Ma il tentativo di unire il fronte interno attraverso una guerra prolungata e portata fino in fondo presenta sempre più crepe. Crescono infatti da mesi anche in Israele le proteste contro il governo, che sono culminate in una grande manifestazione il 24 febbraio, repressa con forza dalla polizia con idranti e cariche e l'arresto di 19 manifestanti.

\*\*\*

“Noi del Movimento di Resistenza Islamica ( Hamas) esprimiamo le nostre più sentite condoglianze e la nostra piena solidarietà alla famiglia e agli amici del pilota americano Aaron Bushnell, il cui nome è stato immortalato come difensore dei valori umani e l'oppressione del popolo palestinese che soffre a causa dell'amministrazione americana e delle sue politiche ingiuste, nonché dell'attivista americana Rachel Corrie, schiacciata da un bulldozer sionista a Rafah nel 2003, è la stessa città con cui Bushnell ha pagato la sua vita per aver esercitato pressioni sul governo del suo paese affinché impedisse al criminale esercito sionista di attaccarlo e di commettervi massacri e violazioni. L'amministrazione del presidente degli Stati Uniti Biden ha la piena responsabilità della morte del pilota dell'esercito americano Aaron Bushnell a causa della sua politica che ha sostenuto l'entità sionista nazista nella sua guerra di

sterminio contro il nostro popolo palestinese, poiché ha dato la vita per far luce sui massacri sionisti e pulizia etnica contro il nostro popolo nella Striscia di Gaza. L'eroico pilota, Aaron Bushnell, rimarrà immortale nella memoria del nostro popolo palestinese e dei popoli liberi del mondo, e un simbolo dello spirito di solidarietà umana globale con il nostro popolo e la sua giusta causa. Il tragico incidente che costò la vita al pilota Bushnell è l'espressione del crescente stato di rabbia del popolo americano che rifiuta la politica del proprio paese che contribuisce all'uccisione e allo sterminio del nostro popolo, e che respinge la violazione dei valori umani universali da parte del proprio governo, attraverso fornendo copertura per garantire l'impunità dell'entità e dei suoi leader nazisti dalla punizione e dalla responsabilità”.

## Appelli internazionali e adesione del P.CARC

Su [www.carc.it](http://www.carc.it) abbiamo pubblicato tre appelli internazionali a cui il P.Carc ha aderito. Per motivi di spazio è impossibile riportarli qui (rimandiamo la lettura attraverso il Qr code), qua riportiamo il comunicato della Direzione Nazionale che introduce i documenti.

\*\*\*

“La propaganda di regime non dà spazio a chi si oppone concretamente alla condotta criminale della Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, dei sionisti e degli imperialisti Ue, né alle iniziative del variegato e ampio fronte di organizzazioni, partiti e movimenti che si oppongono al corso disastroso delle cose. Chi non va espressamente a cercare “cosa succede” semplicemente non ha possibilità di sapere nulla e a uno sguardo superficiale sembra che effettivamente i caporioni dell'imperialismo non incontrino resistenza, opposizione e proteste.

I canali di controinformazione conducono una quotidiana lotta contro la censura. Si moltiplicano i casi di censura: arbitri compiuti dalle multinazionali proprietarie delle

principali piattaforme online (la censura ha colpito anche noi, con la chiusura e cancellazione del canale YouTube) oppure attacchi “mascherati” da operazioni di hackeraggio (come è recentemente successo al sito di OttolinaTv).

In una situazione di debolezza del movimento comunista, i canali di controinformazione forniscono notizie che non c'è modo di trovare nel circuito mainstream. Svolgono un servizio importante. Un servizio che però da solo non basta, va accompagnato all'elaborazione delle informazioni (quindi è una questione di concezione del mondo) per farne elemento di orientamento e spinta all'azione pratica, all'organizzazione e alla mobilitazione delle masse popolari.

I documenti di cui diamo notizia (informazione) poggiano su un'analisi giusta del corso delle cose (formazione) e sono sottoscritti da organizzazioni politiche, partiti, associazioni e movimenti, sono cioè strumenti per l'organizzazione e la mobilitazione. Che diventino o meno un'effettiva spinta all'azione e all'iniziativa pratica dipende principal-

mente dall'approccio di chi li sottoscrive: aggiungere una firma in calce a un documento ha il valore della presa di posizione, dello schieramento, ma se ci si limita a quello il contenuto del documento non è valorizzato. Aggiungere la firma e usare il contenuto del documento per alimentare il dibattito (a livello internazionale e in Italia), per rafforzare relazioni esistenti e crearne di nuove con altre organizzazioni e altri partiti, per promuovere la mobilitazione delle masse popolari. Questo secondo modo è quello che caratterizza l'adesione del P.Carc.

### Sul contenuto degli appelli

Abbiamo detto che i tre documenti hanno un valore in termini di informazione e un valore particolare in termini di analisi della situazione e “formazione”. Alcuni aspetti particolari.

È giusto ed educativo indicare chiaramente il nemico principale e contrastare ogni ambiguità ed “equidistanza”. Di fronte al marasma attuale usare “la complessità della situazione” per confondere le idee è un servizio alla classe dominante, è un modo per alimentare attendismo e soprattutto disfattismo. Le masse popolari dei paesi imperialisti e i popoli oppressi del mondo hanno un nemico principale, la Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue: tutto ciò che indebo-

lisce il nemico principale deve essere usato e valorizzato ai fini della lotta di classe in corso.

È giusta la – pur sintetica – analisi sui presupposti, cause e sviluppi del corso delle cose che la Comunità Internazionale degli imperialisti Usa, sionisti e Ue sta imponendo al mondo, contro ogni illusione di un “ritorno alla normalità” che viene usato come esca dalla classe dominante nel maldestro tentativo di tenere le masse popolari soggiogate, impaurite, illuse e obbedienti.

È giusta, infine, l'indicazione che solo la mobilitazione delle masse popolari dei paesi imperialisti e dei popoli oppressi del mondo può mettere fine al marasma alimentato dalla borghesia imperialista.

### Sull'uso che intendiamo fare degli appelli

Siamo immersi nella fase imperialista del capitalismo, un'epoca caratterizzata da grandi e inevitabili sconvolgimenti, un'epoca di guerra e di rivoluzione. O la rivoluzione socialista previene e scongiura la guerra, oppure la guerra imperialista prepara la strada alla rivoluzione socialista. È un processo oggettivo e generale che qualifica la lotta di classe in corso in ogni paese, nonostante i mille tentativi di intossicazione delle coscienze e delle “baruffe” da teatrino della politica borghese, è un processo che riguarda anche il nostro paese, perché ri-

guarda il mondo intero. I tre appelli lo dimostrano. Man mano che avanza la crisi generale e che la borghesia imperialista estende la “terza guerra mondiale a pezzi”, gli schieramenti si polarizzano, l'antagonismo fra le classi (gli interessi contrapposti fra le classi) diventa più evidente e fra le masse popolari cresce la ricerca di una soluzione. Essa non può che essere il rovesciamento della classe dominante, la rivoluzione socialista, e l'instaurazione del socialismo. In questo quadro intendiamo valorizzare i tre documenti.

Sul piano internazionale stiamo muovendo alcuni passi per avviare relazioni con i promotori (in particolare la Piattaforma Antimperialista Mondiale) e per coordinare iniziative comuni (in particolare con il Fronte Antimperialista). Ma questi appelli sono firmati anche da organizzazioni e partiti italiani: non sarebbe serio cercare ambiti di coordinamento a livello internazionale e snobbare quelli possibili sul piano nazionale. Il ragionamento ci (ri)porta alla questione del dare traduzione pratica allo sviluppo di quel fronte anti Larghe Intese che nel nostro paese esiste già, ma che per vari motivi – più volte abbiamo indicato l'elettoralismo e lo spirito di concorrenza che da esso deriva – stenta a darsi una strutturazione stabile. Le occasioni per compiere passi avanti non mancano: la mobilitazione generale

il 4 aprile contro le basi Nato presenti in Italia e il Comando che vorrebbero insediare a Firenze, la battaglia per la dismissione delle bombe atomiche in Italia, la lotta contro le servitù militari (in Sardegna e Sicilia, ma non solo), il sostegno e la solidarietà al popolo palestinese e alla sua resistenza... il discorso si può e si deve allargare dalle stragi sui posti di lavoro alla lotta contro la mano libera alle multinazionali straniere e ai fondi di investimento e lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese, dalla lotta contro la devastazione ambientale e il riscaldamento climatico alla difesa della sanità pubblica, ecc. In questo senso intendiamo la firma in calce a un appello un'occasione di slancio alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese, di sviluppo dell'organizzazione e della mobilitazione popolare, di convergenza intorno all'obiettivo di cacciare il governo Meloni e sostituirlo con un governo di emergenza popolare.



# Stop genocidio - Palestina libera

## Le giornate di mobilitazione del 23 e 24 febbraio

Il 24 febbraio una manifestazione con decine di migliaia di partecipanti, arrivati da tutta Italia, ha attraversato Milano in solidarietà con il popolo palestinese e contro il genocidio condotto dai sionisti. Il corteo era strettamente legato alla giornata di sciopero generale che il Si Cobas, rispondendo all'appello internazionale dei sindacati palestinesi, ha proclamato per il giorno precedente, seguito da altri sindacati di base.

Per inquadrare il valore e la portata della mobilitazione è utile ripercorrere i passi che l'hanno preceduta.

Dal 7 ottobre si svolgono in tutta Italia manifestazioni a sostegno del popolo palestinese e della sua resistenza. È una mobilitazione che si estende di fronte ai crimini compiuti dai sionisti - dietro il paravento, già labile, della "legittima difesa" stanno perpetrando un genocidio - e cresce nonostante la criminalizzazione (equiparazione dell'antisionismo con l'antisemitismo) e i tentativi di contenerla e vietarla da parte delle autorità. Che, infatti, hanno aumentato esponenzialmente l'uso della violenza.

Il 20 gennaio, a Vicenza, la polizia ha caricato duramente il corteo che contestava la presenza della delegazione sionista alla

Fiera dell'oro. Il 27 gennaio, con il pretesto della concomitanza con il Giorno della Memoria, il Ministero dell'Interno ha suggerito ai prefetti di vietare (ma per usare il "politicamente corretto" hanno detto "rimandare") i cortei in solidarietà con la Palestina in programma in molte città. I prefetti li hanno vietati, ma si sono svolti in ogni caso presidi molto partecipati e a Milano i manifestanti hanno cercato di sfondare i cordoni della polizia.

Pochi giorni dopo la questione della Palestina irrompe, fuori programma, nel mainstream: due cantanti, Ghali e Dargen D'Amico, usano il baraccone di Sanremo per lanciare appelli "Cessate il fuoco" e "Stop genocidio". Questo spinge i vertici Rai a operare un platea-

le tentativo di censura e poi a far leggere un comunicato, firmato dall'amministratore delegato Sergio, di dissociazione dalle parole dei cantanti. In varie città d'Italia si svolgono presidi sotto le sedi Rai per denunciare la censura e l'asservimento della televisione pubblica ai sionisti: a Napoli, Bologna e Torino la polizia carica. In questo clima, fra censura, manganellate e criminalizzazione delle proteste, maturano le condizioni per lo sciopero generale del 23 febbraio e per la manifestazione nazionale del 24.

Posto che lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di base (neppure uniti nel lavoro per farlo riuscire), che è stato ignorato dai sindacati di regime e non ha coinvolto la massa dei lavoratori, esso ha visto comunque una

significativa adesione ed è stato accompagnato da iniziative di lotta importanti come il blocco del porto di Genova e l'occupazione di varie scuole.

A Firenze, la polizia ha attaccato il corteo che stava portando la protesta sotto il consolato Usa. Anche a Catania il corteo è stato aggredito dalla polizia, ma sono state le cariche contro gli studenti a Pisa che hanno messo in evidenza la spirale di violenza con cui il governo Meloni vuole far fronte alla mobilitazione in solidarietà con la Palestina.

Una spirale che la prefettura ha provato a innescare anche per la manifestazione nazionale di Milano con la "solita" procedura di prescrizioni pretestuose (vietare piazza Duomo e una serie di vie del centro), rimpallando le decisioni sui tratti di corteo autorizzati e quelli non autorizzati, con arroganza e intimidazioni.

Ecco la riposta. Cinquantamila persone in piazza a ribadire

"Stop al genocidio" e "Palestina libera", contro la spirale di guerra imposta dagli imperialisti Usa e dai loro servi.

"Si pone con urgenza - e chiaramente - la questione di rendere più incisiva ed efficace la mobilitazione per togliere alla Nato e ai sionisti il sostegno e la collaborazione del governo italiano. E poiché il governo Meloni non ha alcuna intenzione di farlo, l'obiettivo diventa necessariamente cacciare il governo Meloni: concentrare la mobilitazione nel rendere ingovernabile il paese a tutti i servi della Nato e a tutti i complici dei sionisti fino a cacciarli e imporre il Governo di Blocco Popolare.

Questo vuol dire mobilitare tutte le forze disponibili (partiti, organizzazioni politiche e sindacali, associazioni e movimenti) in una campagna di iniziative concatenate e coordinate per fare del sostegno politico, economico, logistico e militare che il governo Meloni accorda ai criminali sionisti un problema di ordine pubblico generalizzato: scioperi, manifestazioni, violazione di divieti e prescrizioni, campagne di opinione, boicottaggi e disobbedienza organizzata. L'obiettivo è ambizioso, ma è l'unico realistico. E soprattutto è possibile".

Le parole tratte dal comunicato di adesione del P.Carc alla manifestazione pongono quel corteo in diretta concatenazione con le mobilitazioni delle prossime settimane, a partire dall'8 Marzo per arrivare al 25 Aprile e al 1° Maggio.

**N**on serve il permesso di nessuno per manifestare solidarietà al popolo e alla resistenza palestinese, per ribellarsi al genocidio in corso per mano degli imperialisti e dei sionisti, per denunciare la complicità del governo Meloni. (...)

In Palestina è in corso un genocidio e non deve esistere mi-

nistro, prefetto o questore che può decidere chi, come e quando scende in piazza per denunciare i mandanti, gli esecutori e i complici.

Ogni appello alla "responsabilità" è una distorsione della realtà: sarebbe stato irresponsabile non scendere in piazza e non tentare di forzare i cordoni, perché un divieto accettato oggi è un divieto che potenzial-

mente non viene più revocato. Sarebbe stata la manifestazione di un arbitrio, dall'alto, e della disponibilità di accettarlo e subirlo, dal basso.

Da "Sfidando i divieti, a Milano sventolano ancora le bandiere palestinesi" articolo dell'Agenzia Stampa Staffetta Rossa del 28 gennaio 2024, leggi [www.carc.it](http://www.carc.it)

**A**bbiamo raccolto alcune interviste negli spezzoni sindacali e operai del corteo del 24 febbraio. Ne riportiamo alcuni stralci perché - lungi dall'offrire una visione esaustiva - inquadrano bene quali sono i sentimenti, i ragionamenti e le aspettative di una parte dei lavoratori del nostro paese, una parte fra le più avanzate e generose.

\*\*\*

### Perché sei in piazza oggi?

Il legame tra il piano sindacale e la mobilitazione in solidarietà con la Palestina passa dall'economia di guerra, dal carovita e dalle strette autoritarie fatte con provvedimenti di emergenza. L'abbiamo vista bene a Firenze e a Pisa la natura repressiva di questo governo messo appositamente lì per gestire questa fase. Un governo eletto per essere contro l'establishment, ma che promuove la repressione di classe. In piena continuità con i governi precedenti.

**Il governo Meloni è anche responsabile dell'immobilismo verso lo smantellamento dell'apparato produttivo e non proferisce parola sulle stragi quotidiane sui posti di lavoro: cosa va messo in campo, a tuo avviso, per legare i tanti filoni di mobilitazione nella lotta comune per cacciarlo?**

Siamo qui, oggi, in piazza. Altre risposte non ne vedo, se non la presenza in massa contro tutte queste politiche. Come sindacalismo di base basta giochetti e logica da

orticello, bisogna mettere al centro l'unità. Che poi anche le singole organizzazioni sindacali di base ne avrebbero un ritorno immediato. Il percorso è questo.

D. Leoni - Ferroviere,  
Cub Trasporti  
Firenze

\*\*\*

### Perché sei in piazza oggi?

Il minimo che un lavoratore può fare è partecipare a queste manifestazioni. Il popolo palestinese sta passando un periodo bruttissimo, c'è un genocidio in corso, fatto da Israele. Dobbiamo mobilitarci tutti per la pace e per i diritti della Palestina. Per me la questione va anche oltre Israele. Il problema più grande sono gli Usa. Dietro ogni conflitto del mondo ci sono loro. Un esempio su tutti quello in Ucraina. Gli Usa hanno messo l'Europa nei casini usandoci per i loro interessi, aggravando la crisi economica e spacciandoci questo per la difesa dell'Ucraina, quando in realtà non sono altro che affari per loro. È quindi assolutamente necessario lottare per la pace e per la creazione di uno Stato palestinese e raggiungere la pace.

**Da mesi si susseguono manifestazioni per il popolo palestinese, pensi che le iniziative condotte sul piano sindacale fino a oggi siano sufficienti?**

Non sono certo state sufficienti, dobbiamo fare di più. Però, ogni

iniziativa di questo tipo ben venga. Va detto che allo sciopero di ieri ha partecipato solo chi era già convinto di farlo. Bisogna arrivare ad altri, spiegare da dove viene questo conflitto. Far capire che i lavoratori devono stare sempre dalla parte dei popoli e contro gli Usa, perché, come ho detto, dietro tutti i conflitti dello scorso secolo e di questo e dietro ogni colpo di Stato nel mondo c'è sempre la mano degli Usa. È il nemico numero uno.

Banka Lulli  
ditta esterna Marcegaglia  
iscritto Sgb  
Ravenna

\*\*\*

### Perché sei in piazza oggi?

Siamo qua contro la guerra. Basta dare sussidi alle imprese che promuovono e causano la guerra.

**Ieri c'è stato uno sciopero generale chiamato da alcune organizzazioni palestinesi e sostenuto dal Si Cobas...**

C'è stata una buona partecipazione, ma dobbiamo coinvolgere altri lavoratori. Queste mobilitazioni non sono solo per la Palestina, ma per tutti quelli che soffrono per l'interesse di quell'1% che gestisce tutte le multinazionali petrolifere, minerarie, di armamenti. Quanto stanno pagando i lavoratori italiani per l'aumento del costo della vita solo perché l'Italia è schierata nella guerra? Anche nel mio paese, in Perù, è così. Le imprese minerarie

controllano il governo, prendono decisioni tramite quei politici che lavorano per loro. Dobbiamo spiegare che noi non siamo contro i popoli americani, ma contro le imprese che controllano i governi e usano i nomi dei nostri paesi per giustificare le loro guerre. L'unica soluzione è che i lavoratori in tutti i paesi siano uniti e si organizzino.

Wilmer Vale - Corriere Sda  
iscritto Si Cobas,  
Pregana Milanese (MI)

\*\*\*

**Ieri c'è stato uno sciopero generale chiamato da alcune organizzazioni palestinesi e sostenuto dal Si Cobas e altri sindacati di base. Pensi che le iniziative condotte sul piano sindacale fino a oggi siano sufficienti? Cosa potrebbe essere fatto perché siano più efficaci?**

Che ci siano queste iniziative è importante. Serve costruire percorsi che avvicinino gli altri, senza essere settari. Il problema che abbiamo tra le sigle sindacali è che ci spariamo addosso. Per quanto riguarda noi, il problema è che la Cgil, in questo momento, non è presente in queste piazze e questo è un grave errore politico dei vertici. Non c'è nemmeno una discussione seria all'interno dell'organizzazione e noi con la nostra presenza non facciamo altro che stimolare questo. La nostra presenza qui, infat-

ti, è politica, è per dire alla nostra organizzazione che sta sbagliando. Non sta facendo gli interessi dei proletari, che sono i palestinesi. Siamo palestinesi. I proletari sono a Firenze quando muoiono in cantiere, sono nei nostri magazzini quando vengono licenziati, sono i nostri autisti che prendono le multe per non aver rispettato i tempi di consegna, siamo noi che non abbiamo un contratto decente.

Quindi basta! Uscite dai vostri uffici, bisogna mettere al centro la difesa collettiva della classe lavoratrice. Bisogna scegliere di stare dalla parte giusta, perché in questo momento la Cgil sta dalla parte sbagliata.

**Cosa va messo in campo, a tuo avviso, per legare i tanti filoni di mobilitazione nella lotta comune per cacciare il governo Meloni?**

Una sola parola: sciopero generale. Sciopero generale finché questo governo non cade. Di parole, conferenze, ecc. ne sono già state dette e fatte troppe. Anzi, la Meloni è stata pure invitata al congresso nazionale della Cgil... ma quale risultato abbiamo ottenuto con tutte queste disponibilità democratiche che la Cgil ha dato?

Se è vero, come dicono anche i compagni della Cgil, che questo governo non sta dalla parte dei lavoratori, allora si tiri la linea, si cambi posizione e si combatta questo governo, altrimenti sono chiacchiere.

A. Forlano - Lavoratore Ups,  
Filct Cgil area Giornate di Marzo  
Milano

## Contro il revisionismo storico L'azione di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine

Il 23 marzo ricorre l'anniversario dell'azione di via Rasella a Roma, la più importante operazione militare della Resistenza nella capitale occupata dai nazisti, condotta dai Gruppi di Azione Patriottica (formazioni militari del Partito Comunista). Il 24 marzo ricorre l'anniversario della strage delle Fosse Ardeatine, la rappresaglia dei nazisti che, il giorno seguente l'attacco dei partigiani, fecero fucilare 335 tra antifascisti, ebrei e detenuti comuni, dieci per ogni tedesco ucciso.

Fin da subito, questi fatti sono stati al centro dell'opera di revisionismo storico portata avanti dalla classe dominante e dai suoi servi per screditare la Resistenza e, in particolare, l'opera del Partito Comunista.

Già il 26 marzo del 1944, infatti, il giornale del Vaticano, *L'Osservatore Romano*, pubblica un comunicato in cui mette sullo stesso piano i nazisti morti nell'azione partigiana e le vittime giustiziate a freddo nella rappresaglia. E soprattutto incolpa i partigiani di quest'ultima, con una tesi quanto meno singolare: se i responsabili dell'azione si fossero consegnati ai nazisti, questi non avrebbero condotto la rappresaglia.

È attorno a questa tesi che, nei decenni successivi, si è costruita la narrazione revisionista. Le versioni possono variare, ma nei suoi tratti fondamentali la tesi resta questa: l'azione di via Rasella era priva di valore mi-

litare, perché la colonna attaccata era composta non di soldati nazisti, ma di musicisti, una banda di suonatori per di più anziani, prossimi alla pensione; non poteva essere utile all'avanzata degli Alleati poiché la situazione al fronte era in un periodo di stallo; era un'azione irrisolvibile, poiché esponeva Roma, che era stata dichiarata città aperta (in pratica non sarebbe stata usata ai fini della guerra e non si sarebbe combattuto in città), e i suoi abitanti a rappresaglie.

La responsabilità della strage delle Fosse Ardeatine sarebbe quindi da addossare ai partigiani, responsabili non solo di aver compiuto un'azione inutile, pur consapevoli di quale sarebbe stata la reazione tedesca, ma anche e soprattutto di non aver risposto a un fantomatico appello dei nazisti a consegnarsi, lasciando che degli innocenti venissero fucilati al posto loro.

Già lo scorso anno la pleora di nostalgici del fascismo che compone l'attuale governo ha dato il via alle provocazioni sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, con la Meloni e La Russa in testa nel riprendere nelle loro dichiarazioni ufficiali le tesi revisioniste di cui sopra: la colonna di nazisti era una banda musicale, secondo La Russa; le vittime della rappresaglia nazista sono state uccise "perché italiane", secondo la Meloni (quando invece c'erano italianissimi fascisti ad aiutare i nazisti: fu lo stesso questore fascista

di Roma ad aiutare a compilare le liste di chi doveva essere fucilato, pescandoli non semplicemente tra "gli italiani", ma tra gli antifascisti e gli ebrei).

È probabile che nel contesto della campagna elettorale per le europee e con l'avvicinarsi del 25 Aprile tali provocazioni verranno riprese ed estese, allo scopo di portare più a fondo la propaganda antipartigiana e anticomunista. A maggior ragione è quindi importante tornare su questi fatti, per smontare il castello di bugie su cui si regge la narrazione revisionista.

Anzitutto occorre avere presente il contesto in cui sono avvenuti i fatti. L'azione di via Rasella avviene il 23 marzo 1944. In quel momento Roma è occupata da oltre sei mesi dai nazisti, che l'hanno presa in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, dopo tre giorni di combattimenti, mentre il re e il governo fuggivano precipitosamente a Brindisi.

Nonostante sia stata dichiarata dai nazisti città aperta, viene utilizzata dalla Wehrmacht come retrovia per il fronte di Anzio (dove erano sbarcati gli Alleati) per fare transitare i rifornimenti, far riposare le truppe e come sede di comandi e centri di comunicazione. Viene perciò colpita quasi giornalmente dai bombardamenti alleati. Nella città si susseguono inoltre rastrellamenti dei nazisti, che bloccano interi quartieri: arrestano antifascisti ed ebrei per mandarli nei campi di sterminio e semplici proletari per spedirli ai lavori forzati in Germania e alimentare la macchina bellica tedesca. Ma si susseguono anche le azioni partigiane: vengono colpite colonne e centri di rifornimento, caserme, cortei di fascisti, ufficiali tedeschi e commissari della polizia repubblicana; non di rado dal Tevere emergono corpi di soldati nazisti. Tanto che il colonnello delle SS Dollmann dichiarerà al suo processo per crimini di guerra: "Roma è la capitale che ci ha dato più filo da torcere".

Roma non è quindi certo una città pacificata, dove l'azione di via Rasella ha rappresentato un fulmine a ciel sereno, anzi: è a tutti gli effetti una città in guerra e sotto una feroce occupazione militare.

In questo contesto, gli Alleati chiedono insistentemente ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale di compiere azioni contro i nazisti dentro Roma, per impedire ai tedeschi di continuare a usare la città come retrovia per il fronte.

Così, nei giorni immediatamente precedenti il 23 marzo, alcuni appartenenti ai Gruppi di Azione Patriottica, operanti nella capitale, adocchiano la colonna militare Bozen, che sfila ogni giorno per via Rasella cantando in tedesco. La colonna è composta da truppe altoatesine (Bozen sta per Bolzano, la cui regione era stata annessa direttamente al Reich tede-

sco): 150 uomini in assetto da guerra, armati di mitra e bombe a mano. È un reparto di polizia militare, che partecipa regolarmente ai rastrellamenti nei quartieri romani e che in seguito diverrà parte integrante delle SS. Insomma, di certo non una banda di musicisti pensionati.

Rapidamente i gappisti si confrontano con i vertici del Partito Comunista e si decide per l'attacco.

Il 23 marzo diciassette gappisti (tutti ragazzi sui vent'anni) si apprestano ad attaccare la colonna nazista. Il piano d'attacco è tanto semplice quanto efficace: quando la colonna entra in via Rasella, un gappista accende la miccia di una bomba artigianale piazzata a metà della strada e si allontana; cinquanta secondi dopo la bomba esplose in mezzo alla colonna militare, che va nel panico e spara ovunque all'impazzata (uccideranno un poliziotto fascista). A quel punto altri quattro gappisti sbucano alle spalle dei nazisti, lanciando bombe a mano e infine entrano in gioco altri partigiani armati di pistola, che coprono la ritirata.

Il piano riesce senza grandi intoppi: trentatré nazisti muoiono nell'attentato, decine restano feriti.

Il giorno dopo, il 24 marzo, arriva la rappresaglia. Sempre il colonnello Dollmann testimonierà che l'ordine arrivava direttamente da Hitler, che alla notizia dell'azione di via Rasella comanda di ammazzare dieci prigionieri per ogni tedesco ucciso. È bene dire che mai prima i nazisti avevano operato una rappresaglia di questo tipo, giustiziando prigionieri pescati a caso in proporzione ai loro morti. E soprattutto che la rappresaglia avviene in segreto, per paura che

la città insorga alla notizia delle fucilazioni. Solo il 25 marzo i giornali pubblicano un comunicato del comando tedesco in cui si dà notizia dell'avvenuta rappresaglia. Come si vede, la tesi secondo cui i nazisti avevano chiesto ai partigiani di consegnarsi e le vittime delle Fosse Ardeatine erano state giustiziate al posto dei responsabili dell'azione di via Rasella è completamente inventata.

Nonostante l'orrore della rappresaglia, l'azione di via Rasella ottiene ottimi risultati a livello militare: i nazisti smettono di far transitare i rifornimenti sulle vie consolari e di utilizzare Roma come retrovia (la città infatti non viene più bombardata dagli Alleati nei due mesi successivi) e sono costretti a distogliere forze dal fronte per le operazioni repressive.

Insomma, le tesi revisioniste sono completamente campate per aria, non hanno nessun valore storico, servono solo a gettare fango sulla Resistenza e i comunisti. L'azione di via Rasella non fu certo un inutile e vile attentato come sostengono fascisti e anticomunisti. Fu un'azione eroica, ardita e geniale, condotta da una manciata di ragazzi male armati contro una colonna di 150 nazisti in assetto da guerra, pienamente funzionale alla strategia della Resistenza e degli Alleati, che conseguì per intero i suoi obiettivi. La responsabilità della rappresaglia è da imputarsi interamente alla barbarie nazista e non certo a chi questa barbarie la combatteva in prima persona al prezzo della vita.

Una fonte: la lezione del professore Alessandro Barbero *I Gap di Roma e l'attentato di via Rasella*

## 5 Marzo

# Anniversario della morte di Stalin

L'opera di Stalin vive nel movimento comunista che rinasce

Il 5 marzo 1953 milioni e milioni di comunisti e proletari di tutto il mondo sono in lutto. Stalin è morto. È morto l'uomo che era diventato il simbolo stesso della causa del comunismo, guida del movimento comunista nei suoi momenti più difficili e verso le sue più grandi vittorie.

L'uomo che, dopo la morte di Lenin, aveva preso in mano la guida dell'Unione Sovietica: il paese della prima rivoluzione socialista vittoriosa, faro per i proletari e i popoli oppressi di tutto il mondo; ma anche un paese devastato

dalla guerra mondiale e dalla guerra civile, boicottato da tutte le potenze imperialiste, sotto costante minaccia di aggressione e

isolato dopo la mancata rivoluzione in Europa.

È morto l'uomo che, in questa situazione apparentemente disperata, aveva diretto con successo la ricostruzione del paese, la difesa della rivoluzione dai nemici interni ed esterni, l'edificazione del socialismo. E che dopo (e grazie a) questa impresa, in una situazione che sembrava ancora più disperata, aveva guidato il popolo sovietico e il movimento comunista internazionale nella guerra contro la bar-

barie nazifascista, fino a sconfiggerla, allargare il campo socialista dall'Europa all'Asia ed estendere l'influenza dei partiti comunisti in tutto il mondo.

"Stalin è morto ma la sua opera vive immortale. Il suo insegnamento guiderà sempre, quale bandiera invincibile, i comunisti di tutto il mondo. Ovunque vive un partito comunista, Stalin vive."

Così scriveva Pietro Secchia, nella prefazione alla raccolta di scritti di Stalin *Problemi della Pace*, pochi mesi dopo la sua morte. A distanza di 71 anni, quella frase rimane vera. Perché l'opera di Stalin si identifica con quella del movimento comunista che ha diretto la prima ondata della rivoluzione proletaria. Il riconoscimento o meno della sua figura è diventato uno spartiacque, tra chi fa proprio il patrimonio del movimento co-

munisti e chi lo rigetta. Non a caso la sua denigrazione è stata l'asse portante del revisionismo e oggi resta la leva principale che la borghesia usa per attaccare i comunisti.

Riprendere gli insegnamenti che possiamo trarre da quell'opera, dai suoi successi come dal suo esaurimento, è quindi decisivo per la rinascita del movimento comunista.

Per questo la casa editrice Rapporti Sociali, assieme a Pgreco, ha ripreso la pubblicazione delle *Opere*, inedite in Italia, di Stalin, a partire dal volume 12. Una nuova edizione, come scritto nella presentazione che ne fa la casa editrice, "volta a mettere in risalto l'attualità dei testi di Stalin ai fini della lotta in corso, a fornire uno strumento di lotta alle nuove leve di comunisti perché assolvano con successo al loro compito storico".

## Volume 12 delle Opere di Stalin

322 pagine, 24 euro

Richiedilo contattando le Sezioni e Federazioni del P.Carc  
Oppure o scrivendo a: [edizionirapportisociali@gmail.com](mailto:edizionirapportisociali@gmail.com)

## Palermo Rispedite al mittente le provocazioni della Questura

Pubblichiamo questo articolo dopo aver ricevuto una nota da un compagno impegnato nel nostro lavoro di radicamento in Sicilia perché riteniamo sia un'esperienza utile a mostrare il tipo di condotta da assumere di fronte a situazioni "ostili".

\*\*\*

Per il 22 febbraio i compagni del presidio di Palermo del P.Carc avevano programmato un banchetto informativo in piazza dei Quattro Canti. Come successo al-

tre volte in passato, l'iniziativa è stata oggetto delle attenzioni della Questura, sempre zelante nella sorveglianza dei comunisti: nei giorni precedenti, ha provato a telefonare ai nostri compagni per raccogliere informazioni, ma loro hanno ignorato le chiamate e si sono rifiutati di alimentare rapporti informali con le forze dell'ordine.

La reazione è stata – letteralmente – la militarizzazione della piazza. Poiché non sussisteva alcuna motivazione per vietare l'iniziativa, ha provato a sabotarla occu-

pando tre quarti della piazza con mezzi e agenti. Arrivati sul posto, i nostri compagni si sono trovati davanti una situazione surreale: per un banchetto, erano stati impiegati **cinque mezzi** fra volanti e camionette **più una quindicina di agenti** – sulla pagina Facebook del presidio di Palermo del P.Carc ci sono le fotografie! L'unico spazio agibile è stato lasciato all'artista di strada che si stava esibendo: uno "scrupolo" per evitare la completa militarizzazione della piazza e tenere in piedi il "velo di democrazia" con cui ammantano la loro tutela "dell'ordine pubblico".

Ebbene, se i compagni si fossero concentrati nel rispondere alla provocazione e nel rivendicare gli spazi di agibilità alla polizia ne sarebbe probabilmente nata una sterile baruffa e, prima o poi,

avrebbero dovuto alzare i tacchi e rincasare. Invece, hanno messo al centro la realizzazione del banchetto di propaganda, perseguendo così il loro obiettivo principale. Per farlo, si sono sforzati di trovare tutti gli appigli che la situazione presentava.

Si è trattato di "mettere il dito nella crepa" e inserirsi nelle contraddizioni del nemico: i compagni si sono rivolti direttamente all'artista di strada per chiedergli solidarietà di fronte a quella situazione e insieme hanno deciso di condividere lo spazio rimasto libero. Lo schieramento militare tanto ostentato a fronte di un banchetto di propaganda ha in qualche modo lavorato a nostro favore: molti passanti si sono resi conto della situazione assurda e hanno preso posizione: c'è stato chi si è avvicinato per esprimer-

ci solidarietà, chi, incuriosito, ha chiesto informazioni sul P.Carc e sulle nostre attività a Palermo, mentre in tanti hanno ostentatamente acquistato *Resistenza*, un libro oppure hanno lasciato una sottoscrizione.

La Questura di Palermo ha fatto male i suoi conti! Quella che doveva essere "un'operazione di contenimento" ha determinato un risultato opposto. E questo perché i nostri compagni non si sono fatti intimidire, non hanno abboccato alle provocazioni e hanno perseguito l'obiettivo dell'iniziativa.

Un piccolo esempio di come intimidazioni e repressione possono essere ritorte contro chi le imbastisce e del valore enorme della solidarietà popolare.

## Censura Chiuso e cancellato il canale YouTube del P.Carc

Lo scorso 22 febbraio il nostro canale YouTube è stato chiuso e cancellato per aver "ripetutamente violato i divieti di propaganda a organizzazioni terroristiche". Non abbiamo ricevuto nessun avviso preliminare e non ci sono state fornite ulteriori motivazioni. Cancellato e stop, senza possibilità di appello.

Quanto accaduto – seppur grave – non è certo una novità: la stessa sorte era toccata a Byoblu nel 2021 o a tanti canali e contenuti social che mostrano le violenze degli israeliani sul popolo palestinese, solo per fare un esempio. Anche se non c'è da rassegnarsi alla "normalità" della cosa e ci fa piacere aver

ricevuto solidarietà da più parti, diciamo che non c'è da stupirsi, perché le piattaforme social o di informazione – da YouTube a Facebook, da Instagram a WhatsApp o Google – sono in mani private e gestite secondo politiche anti-democratiche, al servizio degli interessi dei governi dei paesi imperialisti, oltre che dei loro proprietari. Sarebbe quindi ingenuo pensare che con l'uso di questi strumenti possiamo dire o fare "quello che vogliamo" ed episodi come la chiusura del nostro canale YouTube tornano a ricordarcelo.

L'ottica con cui i comunisti e le altre

organizzazioni delle masse popolari devono approcciarsi a questi strumenti è quindi quella di utilizzarli – perché utili a far conoscere linea, analisi, iniziative, ecc. – e approfittare al massimo degli spazi di agibilità che forniscono (difendendo anche il diritto a questa agibilità), ma senza l'illusione che sarà sempre così. Se la chiusura non avverrà oggi, sarà domani. E questo fintantoché non cambieranno le logiche e i rapporti di forza.

Perciò come P.Carc sosteniamo da sempre che non è possibile affidarci solamente ai social, a internet, a piattaforme online commerciali. È

fondamentale mantenere una certa autonomia da questi strumenti, cercarne di alternativi, e portare la nostra propaganda tra le masse popolari, con il giornale stampato, con i volantini (giornali e volantini circolano anche quando le pubblicazioni sono dichiarate illegali), sui muri e nelle strade o e, soprattutto, costruendo e alimentando una rete di contatti, collaborazioni e conoscenze tra le organizzazioni operaie e popolari che non sia solamente virtuale.

### Centro Nazionale

02.26.30.64.54 - carc@riseup.net  
Via Tanaro 7, 20128 - Milano

### Piemonte

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania:** 351.86.37.171  
carcvco@gmail.com

### Federazione Lombardia:

339.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com  
c/o GTA via Lelio Basso, 4

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o circolino Malpensata  
via Luzzatti (il giovedì dalle 17)

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

### Friuli VG

**Presidio di Trieste**  
c/o "Bibitandoemagnando",  
via dell'Istria, 24 – 3288299628

### Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Bologna:** 320.08.78.006

### Federazione Toscana:

347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Porte Nuove,  
via delle Porte Nuove, 33 Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
rifredi.carc@gmail.com  
c/o Casa del Popolo "Il Campino"  
via Caccini, 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS  
via Pratese, 48

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 334.62.60.754  
pcarcsezpisa@gmail.com

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Via Garibaldi, 44 Colle Val d'Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

### Presidio di Arezzo

pcarcarezzo@gmail.com – 3662353127

### Lazio

**Roma:** 351.78.29.230  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

### Federazione Campania:

347.85.61.486  
carccampania@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Centro storico:**  
345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
Galleria Principe - via Bellini, 1

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com

**Napoli - Nord:** 349.66.31.080  
carcnapolinord@gmail.com  
c/o Officina delle culture via Ghisleri,  
lotto P5

**Quarto - zona flegrea:**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

**Castellammare di Stabia:**  
333.50.59.677  
pcarc.stabia@yahoo.com

### Sicilia

Presidio di Palermo  
carcpalermo@gmail.com – 3882592386

### Puoi trovare Resistenza a:

**Udine:** 346.77.48.266

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Aprilia (LT):** 349.47.80.973

**Bari:** 3289256419

**Lecce:** 347.65.81.098

**Cagliari:** Baracca Rossa,  
via Principe Amedeo 33 – 3518637171

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

## Sottoscrizioni (IN EURO) FEBBRAIO 2024

Milano 110; Sesto S. Giovanni 2;  
Udine 40; Ancona 10; Ascoli 10;  
Viareggio 13; Pisa 30; Cecina 1.6;  
Pistoia 1; Abbadia S. Salvatore 3;  
Roma 20; Napoli 11.5

**Totale: 252.1**

# **LA VITA DEI LAVORATORI CONTA BASTA OMICIDI SUL LAVORO**

## **FERMARE TUTTO**

### **FARE DELLA SICUREZZA SUL LAVORO UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO**

